CLVII.

TORNATA DI SABATO 19 FEBBRAIO 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

Pag.

Sul processo verbale:
CODA 7848
Congedi 7849
Comunicazioni del Presidente 7849
Interrogazioni:
Sussidi ai danneggiati dall'inondazione dell'Arno:
BERTINI, *sottosegretario di Stato* 7850
SIGHIERI 7851
Agitazione di studenti per il caro prezzo dei libri:
RUBILLI, *sottosegretario di Stato* 7851
PIETRAVALLE 7854
AGOSTINONE 7855
Navigazione sul lago di Lugano:
BERTINI, *sottosegretario di Stato* 7857
ROSATI 7857
Relazioni (*Presentazione*):
BOGGIANO-PICO: Conversione in legge di un Regio decreto sull'applicazione della concessione speciale X per i trasporti degli emigranti e rimpatriati di nazionalità estere in transito per l'Italia 7859
— Conversione in legge di un Regio decreto che autorizza il comune di Savona ad applicare il contributo in natura per l'esecuzione del piano regolatore di quell'abitato 7859
TOSTI DI VALMINUTA: Conversione in legge di un Regio decreto relativo al passaggio delle capitanerie di porto dal Ministero della marina al Ministero dei trasporti . . 7859
— Conversione in legge di un Regio decreto riguardante l'istituzione di una Commissione temporanea per i telefoni 7859
— Conversione in legge di un decreto luogotenenziale relativo a facilitazioni in materia di credito navale 7859

Pag

TOSTI DI VALMINUTA: Conversione in legge di un decreto luogotenenziale concernente l'indennità mensile da corrispondere alle famiglie dei cittadini italiani arruolati negli equipaggi di navi mercantili fatti prigionieri dal nemico 7859
SANJUST: Conversione in legge di decreti luogotenenziali recanti provvedimenti economici per il personale delle ferrovie dello Stato 7859
— Conversione in legge di un Regio decreto che detta norme circa la ripartizione del fondo di cointeressenza a favore del personale delle ferrovie dello Stato 7859
— Nuovi quadri di classificazione degli stipendi per il personale delle ferrovie dello Stato e modificazione della legge organica delle ferrovie dello Stato 7859
Disegno di legge (*Seguito della discussione*):
Sistemazione della gestione statale dei cereali . 7859
Art. 8:
BASSO 7859
BERTONE, *sottosegretario di Stato* 7866
CAMERA GIOVANNI, *relatore* 7867
MATTEOTTI 7869
SCEVOLA 7870
Votazione nominale sull'emendamento del deputato Matteotti ed altri 7870
È respinto.
L'articolo 8 è approvato.
Art. 9:
PRESIDENTE 7872
SCOTTI 7872
BUBBIO 7873
MATTEOTTI 7875
JANNELLI 7877
MAURY 7878
CAMERINI 7880
Disegni di legge (*Presentazione*):
BONOMI: Riordinamento del personale dei farmacisti militari 7858
— Conversione in legge di un Regio decreto che modifica l'articolo 34 del testo unico delle leggi sul reclutamento relativo alla corresponsione dei mezzi di viaggio agli inscritti di leva chiamati per l'esame personale. 7858

Pag.

BONOMI: Conversione in legge di un Regio decreto concernente il trattamento di pensione degli ufficiali della posizione ausiliaria e della riserva ascritti all'esercito, all'armata e al Corpo della Regia guardia di finanza, richiamati in servizio durante la guerra . . 7858

— Conversione in legge di un decreto luogotenenziale col quale il personale di basso servizio del soppresso laboratorio chimico già esistente presso il Ministero dell'interno, passò nel ruolo organico del personale operaio dipendente dal Ministero della guerra 7858

— Conversione in legge di un Regio decreto per modificazioni all'ordinamento del Regio esercito (formazione di un nuovo reggimento di cavalleria). 7858

— Conversione in legge di un decreto luogotenenziale concernente l'organico dei depositi cavalli stalloni 7858

— Conversione in legge di un Regio decreto che contiene disposizioni per il trattamento economico agli ufficiali e militari di truppa italiani comandati a prestare servizio nell'esercito czeco-slovacco 7858

MICHELI: Conversione in legge di un Regio decreto che proroga la durata in vigore del decreto luogotenenziale che affida a un Comitato tecnico le attribuzioni del Consiglio superiore dell'agricoltura 7858

— Conversione in legge del Regio decreto concernente il trasferimento al Ministero di agricoltura dei servizi costituenti il Commissariato generale dei combustibili nazionali e del Regio decreto che istituisce presso il Ministero dell'agricoltura la direzione generale dei combustibili e servizi diversi, in sostituzione dell'attuale direzione generale delle miniere. 7858

— Conversione in legge di un Regio decreto che proroga il termine stabilito per le affrancazioni consensuali degli usi civici nelle provincie dell'ex-Stato pontificio. . . 7858

— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 349, e disposizioni concernenti la costituzione del Consiglio ippico presso il Ministero dell'agricoltura. 7858

— Modificazioni alle tabelle *A* e *B* annesse alla legge 14 luglio 1912, e istituzione di una stazione sperimentale di silvicoltura . 7858

— Incoraggiamenti alla frutticoltura . . . . .

— Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario 1920-21, ed ai bilanci di previsione della Tripolitania, della Cirenaica, della Colonia Eritrea e della Somalia per l'esercizio medesimo 7859

— Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento sullo stato di previsione della spesa del Ministero per l'industria e il commercio per l'esercizio 1920-1921, concernenti il servizio del commercio. 7859

Pag.

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

GIOLITTI, *presidente del Consiglio* 7881

PAPARO 7881

BONOMI, *ministro* 7881

BINOTTI 7881

PRESIDENTE 7881

Mozione (*Lettura*):

CHIESA: Diritto di autodecisione del popolo montenegrino 7885

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale, ha chiesto di parlare l'onorevole Coda.

Ne ha facoltà.

CODA. Onorevoli colleghi, ieri sera, in fine di seduta, avevo chiesto di parlare, non tanto per deplorare il doloroso incidente accaduto ad un nostro collega, perchè tale deplorazione era stata fatta in nome di tutti dal nostro Presidente, quanto per raccogliere un appello, che l'onorevole Bombacci ha fatto alla parte politica, che qui dentro posso lusingarmi di rappresentare.

L'onorevole Bombacci ha detto alcune verità, alle quali mi importa di sottoscrivere subito. Egli ha espresso il suo disgusto per la vigliaccheria di mettersi in molti contro uno solo, per la bestialità di castigare un uomo reo soltanto di professare una opinione diversa. Di questo sono tanto convinto che non mi sentirei il diritto di protestare e nemmeno di reagire, se gli amici dell'onorevole Della Seta infliggessero a me quel trattamento, che gli hanno inflitto uomini i quali, a quanto sembra, seguono la mia stessa insegna. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Aggiungo che, se in altri casi, in altre città, le violenze contro uomini politici possono avere assunto il carattere di rappresaglia, a Roma nulla era avvenuto che potesse comunque essere considerato come una provocazione.

Quindi il fatto non ha altra scusa che l'età e il sesso di coloro che se ne sono resi colpevoli. (*Commenti*). Sì, anche il sesso; perchè io considero il sesso femminile

come una scusante! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

L'onorevole Bombacci mi ha dato l'esempio di non discendere, ad una sterile incresciosa polemica intorno alle origini della violenza, che inquina il nostro costume politico, di non perderci in questa oziosa ricerca se sia nato prima l'uovo fascista o la gallina socialista.

Egli ha nobilmente condannato le violenze inutili, le brutalità sporadiche, gli atti di sopraffazione dell'uomo sull'uomo, pur credendo, come egli crede, nella fatalità della violenza, come episodio culminante della storia. In ciò noi dissentiamo; ed io faccio dal mio canto quello che posso perchè non venga mai il giorno, in cui le classi e i partiti scendano tra loro ad una prova di forza; ma, se in questo dissentiamo, consentiamo nel ritenere che, in attesa di quel giorno, i partiti non devono disonorarsi in risse da ubriachi.

Non sia detto che un appello alla tregua, un appello alla tolleranza, venuto da quei banchi, non sia raccolto; tanto più quando quest'appello è stato fatto in nome della bontà umana. Ed io do atto all'onorevole Bombacci della nota alta di sincerità e di umana bontà, che vibrava nella sua parola.

Oggi vi è poca bontà nella nostra vita, ed è di questo che soffriamo. Le passioni politiche sono esasperate fino alla frenesia; lo spirito pubblico è ammalato di violenza, le discordie ideali si trasformano troppo facilmente in odio tra i cittadini.

Ora, noi di ogni parte, senza rinunziare ad un briciolo del nostro pensiero, possiamo dire e insegnare che l'odio è profondamente inutile, e la libertà è il solo ambiente in cui tutti possiamo respirare.

Cerchiamo di essere più buoni; più buone saranno allora le folle che ci seguono; più giusti saremo nel giudicarci; e chissà che non si finisca per scoprire a vicenda nel nostro patrimonio intellettuale qualche cosa di comune.

Se fosse presente l'onorevole Della Seta vorrei pregarlo di dimenticare l'incidente. E sono certo che di esso non si dorrà se può essere stato occasione della leale spiegazione fra noi, e il principio forse di una onesta resipiscenza.

All'onorevole Bombacci, che ha saputo parlare con tanta serenità, e a tutti quelli, che hanno prestigio sulle moltitudini, vorrei dire anche questo; combattiamoci, ma senza odio; da una parte e dall'altra della barricata cerchiamo di non dimenticare la parola di colui, che si è elevato più alto di tutti sulla mischia degli egoismi: Pace in terra agli uomini di buona volontà! (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale della seduta precedente si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia: gli onorevoli Marino, di giorni 10, Banderali, di 3; De Capitani, di 6; Reale, di 3; De Benedictis, di 3; Ciocchi, di 3; Federzoni, di 4; per motivi di salute: l'onorevole Giuffrida, di giorni 1; per ufficio pubblico gli onorevoli: Rossini, di giorni 1; Turano, di 8; Zileri dal Verme, di 3; Galla, di 7; Cimorelli, di 4.

(*Sono conceduti*).

Ringraziamenti per condoglianze.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera dell'onorevole Salandra pervenuta alla Presidenza:

Onorevole Presidente,

« Nessun maggior segno di onore poteva essermi fatto di quello della partecipazione della Camera dei deputati al mio gravissimo lutto. Ne sono infinitamente riconoscente ai miei colleghi.

« Mi consenta, Illustre e caro Presidente, di aggiungerle l'espressione del mio gratissimo animo per le ripetute personali manifestazioni di amichevoli sentimenti, che ricambio di tutto cuore e di cui mi tengo altamente onorato.

« Mi abbia sempre

« *Per suo aff.mo*

« SALANDRA ».

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. La Commissione permanente dell'economia nazionale comunica che i sei progetti di legge che furono trasmessi a quella Commissione perchè presentati dal ministro dell'industria, si riferiscono ad argomenti relativi al sottosegretariato per la Marina mercantile, e

chiede quindi che siano assegnati alla 5ª Commissione che si occupa appunto degli affari relativi alla marina mercantile

Se non vi sono osservazioni in contrario resterà così stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Sighieri, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti creda di adottare per impedire che venga snaturato lo spirito della legge 5 ottobre 1920, n. 1452, relativa ai sussidi da concedersi ai danneggiati dall'inondazione dell'Arno avvenuta il 7 gennaio 1920 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La legge di iniziativa parlamentare, e in particolar modo di iniziativa dell'onorevole Sighieri, stabilisce un milione e 100 mila lire di sussidi da distribuirsi ai danneggiati dell'Arno e della mareggiata della Marina di Pisa ; ma la legge stessa non consta che di un unico articolo in cui, salva l'autorizzazione per lo stanziamento della spesa, nessun altro criterio, anche solo lontanamente, era accennato affinchè ne fosse tratta una qualsiasi norma circa l'applicazione delle disposizioni relative.

Il Ministero dei lavori pubblici non ha potuto, quindi, che riferirsi a tutti i precedenti in materia, i quali ammettono la riparazione dei danni prodotti ad opere o edifizi di carattere pubblico, e si è esteso altresì questo criterio fino ad includere anche sussidi per i danni arrecati a edifizi privati.

Il regolamento del 27 gennaio ultimo scorso, in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, stabilisce che tutti i sussidi sulla somma ora accennata debbano essere distribuiti per la riparazione di danni prodotti a edifizi privati oppure per danni prodotti a terreni, i quali erano rimasti insabbiati durante l'inondazione: ma al di là di questo limite il regolamento formulato sul parere del Consiglio di Stato, e approvato dal Consiglio dei ministri, non ha creduto di potere andare.

In ogni modo, poichè non si hanno elementi nè dalla legge che ho citata, nè dalla discussione parlamentare, perchè discussione non si ebbe, il nostro Ministero di fronte al dubbio sollevato dall'onorevole interrogante, che potesse comunque essere sorpassato e violato lo spirito della legge da lui proposta, ha deciso di andare davanti al Consiglio di Stato, ponendo il quesito circa la interpretazione della legge 5 ottobre 1920.

In base alla decisione che il Consiglio di Stato in via consultiva potrà dare, e in base ancora agli eventuali schiarimenti e delucidazioni che il proponente della legge potrà aggiungere per conto suo, (e che il Ministero non ha nessuna difficoltà ad accompagnare alla propria richiesta del parere) si potrà venire o nella determinazione che sembra più desiderabile all'onorevole interrogante, oppure vedere se e quali altri provvedimenti sia comunque possibile aggiungere a ciò che è disposto nel regolamento di recente approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sighieri ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SIGHIERI. L'interrogazione presentata aveva appunto lo scopo di chiarire il concetto informatore della legge che ebbi l'onore di presentare, e che il Parlamento, senza neppure farne grande discussione, con la sua consueta benevolenza, allorchè si tratta di soccorrere le classi meno favorite dalla fortuna, colte dalla sventura, approvò senza tante disquisizioni.

Ci troviamo però di fronte a un caso strano : l'articolo unico della legge è così chiaro e così vivido nella sua espressione genuina, nell'indicare che ai danneggiati della inondazione e della mareggiata della marina di Pisa doveva essere devoluto il sussidio contemplato da quello stanziamento; Ma alla « legge d'iniziativa privata » è stato unito « un regolamento, d'iniziativa ministeriale », che distrugge tutto il contenuto della legge.

E come lo distrugge ? Mi permetta l'onorevole sottosegretario di stato di affermare che lo distrugge perchè si riporta a leggi anteriori per sussidi a causa di devastazioni compiute da terremoti o da altre inondazioni, che hanno distrutto opere d'arte e case di abitazioni.

Ma questa è cosa diversa : l'inondazione, specialmente della città di Pisa, è avvenuta per trascinazione delle sue difese, perchè non era stato preveduto il caso che una maggior piena potesse debordare dalle vecchie difese ; quindi il danno prodotto dai debordamenti non si poteva intendere nè riferire a demolizione di ope-

re murarie, ma bensì a tutti i magazzini ed ai fondi, che furono invasi dalle acque.

Così avvenne per le rotture delle difese frontali ad Uliveto e a Caprara, ove le acque giunsero ad invadere un primo piano.

Questi paesi sono abitati da povera gente, da umilissimi lavoratori i quali si trovarono distrutte le masserizie delle loro case.

Le case non furono distrutte; ma come si può non venire in sollievo di questa gente che per 40 giorni ebbe l'acqua fino al primo piano, e come si può non provvedere a risarcirle dei danni subiti?

Con questa legge appunto si ritenne di avere la disponibilità per alleviare tante miserie, concedendo appositi sussidi a coloro che avevano perdute le masserizie di casa.

Viceversa, il regolamento, senza tanti andirivieni, dice di limitare i sussidi ai soli risarcimenti delle opere murarie. A parte che il regolamento pecchi d'incostituzionalità, non essendo stato approvato dalla Camera, io credo che non possa distruggere lo spirito della legge. (*Interruzioni*).

Un regolamento può ampliare e chiarire, ma non può distruggere o modificare la legge.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La legge non dice nulla per l'applicazione delle disposizioni.

SIGHIERI. Vuol dire che al Ministero dei lavori pubblici, rendendo lode al sottosegretario di Stato e al ministro onorevole Peano, che con tanto amore si occupano delle cose generali, è sfuggita la grave lacuna rispetto al contenuto della legge. Probabilmente il regolamento è stato basato sulle disposizioni di vecchie leggi, che nulla hanno a vedere con quella di mia iniziativa.

Non voglio fare recriminazioni su questo fatto. Mi limito a pregare l'onorevole sottosegretario di Stato di considerare che l'articolo di legge, col testo del regolamento, provvede affinchè il milione e centomila lire vada interamente devoluto a tutti indistintamente i danneggiati sia della città che delle campagne, sia per i danni prodotti dallo straripamento dell'Arno, sia da quelli prodotti dalla mareggiata alla bella Marina di Pisa, tanto ai padroni delle case, tanto ha chi ha perduto le masserizie, molto più che già da un anno una gran parte della popolazione dorme ancora in quelle antiche baracche, che servivano ai campi di aviazione, e attende dal Ministero di poter tornare nelle proprie case, se queste saranno riparate.

Credo che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà dare questa interpretazione alla legge, emanando ordini precisi al Genio civile di Pisa, tanto più che vi sono già le perizie accertate, firmate e legalizzate anche dal notaio, per la pronta esecuzione della legge, e per lenire così, le miserie di tanta povera gente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguono su uno stesso argomento le interrogazioni degli onorevoli:

Pietravalle, ai ministri dell'istruzione pubblica e dell'industria e commercio, «sulla giusta agitazione degli studenti dell'Università e delle scuole medie di Napoli e di Roma»;

Agostinone, al ministro dell'industria e commercio, «a proposito dell'agitazione degli studenti per il rincaro della carta e dei libri».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Effettivamente vi è un'agitazione degli studenti a Napoli per il costo elevato dei libri di studio, ed un movimento presso a poco identico si è iniziato anche a Roma.

Sulla questione, che opportunamente è stata sollevata dagli onorevoli interroganti, tengo ad osservare e a ricordare che la legge sui prezzi del 30 settembre 1920, come essi ben sanno, è stata promulgata il 5 ottobre, ed è andata in vigore soltanto il 20 ottobre. Quindi era ben difficile che, mentre se ne organizzava la prima applicazione in conformità delle norme votate dal Parlamento, si potessero avere provvedimenti efficaci per diminuire il costo dei libri di studio per il corrente anno scolastico.

Ad onta di ciò il Ministero pensò immediatamente di convocare un'assemblea degli editori e di iniziare delle trattative, per vedere se fosse possibile arrivare ad una immediata diminuzione. Gli editori fecero notare che l'aumentato costo della carta del 1000 per cento, l'aumentato prezzo della mano d'opera, e le altre difficoltà, che mano mano si erano accumulate durante e dopo la guerra, avevano contribuito ad elevare di non poco i prezzi delle materie prime, e di

quant'altro occorre per la stampa di un libro, concludendo che essi ora, ad onta del costo molto elevato, guadagnavano assai meno di quello che riuscivano a guadagnare, con prezzi molto più bassi, prima della guerra. (*Commenti*).

Riferisco quello che dissero gli editori, il cui pensiero non posso e non voglio alterare, ma dirò anche la mia opinione.

Allora, di fronte alle cennate dichiarazioni, venne invitata l'Associazione litografica libraria a presentare un promemoria sul costo della stampa di un libro, e ad esprimere tassativamente il suo parere sui seguenti quesiti:

1°) percentuale massima di aumento da consentire per la vendita dei libri di magazzeno, sia nel caso di edizione in un sol volume, quanto nel caso di opere in più volumi, dei quali alcuni soggetti a ristampa;

2°) prezzo massimo dei libri di testo per ciascuna delle classi elementari, per i libri di nuova edizione;

3°) soppressione, nei libri di testo delle scuole secondarie, di tutta la parte non essenziale, e divisione in fascicoli dei libri che contengano maggiore materia di quella strettamente necessaria alla classe cui sono destinati.

Gli editori trasmisero un listino di costo, che importava 70 centesimi al foglio, cosicchè il costo di un libro, anche per la quinta classe elementare si aggirava al disopra di quindici lire (*Commenti*), e risposero in modo molto evasivo alla richiesta di provvedimenti per impedire l'aumento dei libri già stampati a prezzo minore.

Di fronte a tale contegno il Ministero dell'industria, poichè è una materia comune questa al Ministero dell'industria ed al Ministero della pubblica istruzione, e bisogna procedere completamente d'accordo, e dichiaro anzi in questo momento di rispondere anche a nome del collega della pubblica istruzione...

PIETRAVALLE. Deve rispondere anche il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Dicevo che di fronte a questo contegno degli editori, poichè anche il Ministero della pubblica istruzione riteneva che si dovesse concorrere, per quanto possibile, alla diminuzione del prezzo dei libri di studio, e si dovesse anche, per meglio raggiungere lo stesso scopo, ridurre possibilmente la mole dei libri medesimi, il Ministero dell'industria, con nota otto corrente mese, ha pregato il Ministero della pubblica istruzione di delegare un suo rappresentante per l'istruzione elementare ed un altro per l'istruzione media, per concretare que provvedimenti che si riterranno più opportuni: sono in corso le pratiche al riguardo, e saranno espletate nel più breve termine possibile.

Intanto non si è trascurato di concorrere anche con altri provvedimenti alla diminuzione dei prezzi, e debbo ricordare alla Camera che con Regio decreto del 20 gennaio si è sgravata la carta che non è da giornali del contributo di quaranta lire al quintale: si esamina altresì col Ministero delle poste e dei telegrafi la possibilità di diminuire le tariffe postali per i pacchi dei libri e le spedizioni dei libri sotto fascia.

Dopo le circostanze che ho riferite, si può avere un'idea precisa della buona volontà del Ministero, e bisogna pure riconoscere che non si potevano ottenere risultati molto tangibili in un periodo di pochi mesi soltanto, cioè dalla prima applicazione della legge sui prezzi fino ad oggi. In questa materia del costo dei libri, come in tutte le altre analoghe che risentono delle difficoltà accumulate mano mano in parecchi anni, non è possibile realizzare d'un tratto le rosee speranze che spesso con troppa facilità si accolgono nell'animo, o con soverchia leggerezza si fomentano.

Ad ogni modo, ed a prescindere da quanto ho or ora riferito, il Ministero pensa che sia utile convocare di nuovo i rappresentanti dell'Associazione degli editori, e trattare con loro, poichè spera, che nell'attesa di provvedimenti che varranno senza dubio a favorire in pari tempo l'industria libraria e gli studiosi, si possa giungere di accordo ad immediate agevolazioni che riducano al minimo il guadagno, ed eliminino qualsiasi forma di ingorda speculazione.

Ove poi ogni trattativa ed ogni richiesta anche in giusti limiti dovesse riuscire inefficace, non escludo affatto che si esamini la possibilità di provvedimenti d'imperio.

Non conosco le intenzioni degli onorevoli interroganti, e non so che cosa essi si attendano di più o meno pronto ed immediato per un problema che non ammette

una facile soluzione; ma esaminata la cosa con quella serenità che è indispensabile, nessuno potrà mai disconoscere che non è possibile ottenere d'un tratto quanto forma oggetto dei desideri degli studenti, a cui del resto è conforme in giusti limiti anche il desiderio del Governo.

SANTINI. La questione della carta è un anno che si sta trascinando.

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La questione della carta anzi è una di quelle che più ampiamente si è esaminata, ed in cui si è riusciti ad ottenere in breve tempo i migliori risultati.

SANTINI. Si è impedita l'importazione!

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Niente affatto! Ella è male informata, perchè invece l'importazione è stata molto favorita, in gran parte proprio per iniziativa presa direttamente dal Ministero, ed ha contribuito non poco ad una notevole diminuzione del prezzo, specialmente per la carta da giornali.

Voci all'estrema sinistra. Per i giornali soltanto!

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ho detto specialmente per la carta da giornali, ma se anche a questa solo si fosse limitata, la relativa diminuzione avrebbe senza dubbio un immediato riflesso sulle altre qualità di carta. I componenti della Commissione della carta, che funziona sempre presso il Ministero dell'industria e commercio, possono bene attestare con quanta efficacia si sia riusciti a limitare al minimo possibile qualsiasi richiesta dei rappresentanti delle cartiere.

In conclusione a me pare di avere dimostrato che il Ministero ha fatto finora quanto poteva per preparare almeno una diminuzione nel costo dei libri, e dà prova costante delle buone intenzioni da cui al riguardo è animato.

Mi auguro che si possa quanto prima arrivare, pure attraverso non lievi difficoltà, a provvedimenti più efficaci, come, ripeto, spero che le trattative riprese possano far sì che anche gli editori si rendano conto della gravità del momento; ma vi debbono essere giusti limiti da una parte e dall'altra, perchè, parliamoci chiaro, non vi può essere molto da aspettarsi, e non vi è da illudersi, che le cose possano cambiare da un giorno all'altro!

Così le agitazioni non avranno più motivo, e gli interessi degli studenti saranno senza dubbio tutelati come meglio è possibile.

Credo del resto di poter fare appello alla testimonianza autorevole anche di uno degli onorevoli interroganti, perchè dica con quanto interesse e con quanto zelo il Ministero dell'industria e commercio, proprio in questi giorni, vincendo non poche difficoltà, si sia occupato anche del problema della fornitura dei quaderni scolastici, e sia riuscito ad emanare quei provvedimenti che erano nel desiderio di quanti si interessano della scuola.

Per questo come per altri opportuni provvedimenti che si vanno mano mano adottando, son certo che gli onorevoli interroganti vorranno dare atto al Ministero dell'industria e commercio delle sue buone e lodevoli intenzioni sopra ogni problema che alla scuola si riferisce. (*Approvazioni*).

Mi si consenta, però, per concludere, un'osservazione soltanto sulla forma di agitazione che è stata iniziata, e mi sia dato di dire francamente che la forma prescelta non può ritenersi nè giusta, nè opportuna.

Voci all'estrema sinistra. È la più efficace!

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ebbene, se deve ritenersi efficace come sprone all'opera del Ministero, o come freno ad eventuali speculazioni più o meno eccessive, io credo che anche sotto questo punto di vista dovrebbe ormai avere tregua, perchè il suo scopo e la sua efficacia l'avrebbe raggiunta.

Può essere anche logico, se pur non sia giusto e serio, che si mantenga un'agitazione, quando si aspetta o si chiede una sessione di esami, o una qualsiasi concessione che dipenda dal criterio e dalla valutazione del Ministero; ma quando si tratta della soluzione di un problema abbastanza grave, che è nei desideri di ognuno, ma purtroppo in gran parte anche al disopra della volontà del Ministero, continuare ad agitarsi mi pare cosa completamente inopportuna ed assolutamente illogica ed ingiustificabile. (*Approvazioni — Commenti*).

È giunto solamente stamane al Ministero dell'industria e commercio il memoriale che venne presentato al Ministero della pubblica istruzione dagli studenti

dell'Università di Roma, firmato dal Comitato di agitazione, ed in questo memoriale si conclude che i provvedimenti chiesti debbano essere presi in settimana; ci troviamo così di fronte all'assurdo ed alla irragionevolezza, che si spiega con quella intemperanza che è propria dei giovani, ma di cui gli stessi studenti nella loro serietà non potranno non darsi conto.

In una materia così complessa non vi sono provvedimenti da adottare da un giorno all'altro. Quindi dopo che ci siamo intrattenuti, e non è stato inopportuno, sull'argomento, che è senza dubbio interessante, io spero che gli onorevoli interroganti, fatte quelle osservazioni che crederanno più utili e di cui prometto fin da ora che certamente il Ministero dell'industria e commercio come il Ministero dell'istruzione pubblica faranno tesoro, si uniranno con me nel fare appello agli studenti per il ritorno alla calma, che è indispensabile alla loro dignità, e così in pari tempo, pur concorrendo alla soluzione del problema che si discute, tuteleremo gli interessi degli studenti e quelli della scuola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, le agitazioni universitarie e quelle degli studenti delle scuole secondarie avvengono in ogni paese, ma specialmente in Italia; è anzi una delle caratteristiche della scuola italiana che ci rimproverano, ma di cui andiamo lieti ed orgogliosi.

Queste agitazioni devono meritare le maggiori cure del Governo perchè esse, se non sono di quelle le quali turbino il ritmo della vita economica del paese, (*Commenti*) attentano alla funzione dei centri della vita intellettuale e spirituale del paese.

È perciò che noi ci doliamo anzitutto che mentre una grave agitazione è balzata fuori dalla città di Napoli, dove si accolgono a decine di migliaia gli studenti dell'Ateneo e delle scuole secondarie, e mentre essa si è già diffusa in Roma e non tarderà a diffondersi in tutti i centri della cultura italiana (*Rumori*), l'opera del Governo sia venuta a mancare (*Interruzioni*).

Per questo, onorevole Rubilli, ho presentato la mia interrogazione, perchè la parola del Governo potesse arrivare subito confortatrice e apportatrice di calma nell'agitazione degli studenti del nostro paese.

Orbene intendiamoci: la scuola in Italia si trova in disagio grave di cui non è ora il momento di discorrere; speriamo di poterlo fare in sede opportuna, al momento opportuno. Ma il fatto si è che tale disagio è stato aggravato da ragioni d'indole economica.

La vita economica degli studenti, e di conseguenza quella delle loro famiglie, è diventata più aspra di quello che si possa immaginare, ed il Ministero dell'istruzione con una corsa sempre incosciente verso l'aumento delle tasse l'ha già aggravata, come l'ha aggravata ora il caro-libri.

Ma io intendo richiamare qui l'attenzione del Governo su questa questione del caro-libri, ed è perciò che mi dolgo che non abbia risposto anzitutto il ministro dell'istruzione, perchè è a lui che si rivolgeva preferibilmente la mia interrogazione, poichè egli è il responsabile, il moderatore di tutta la vita intellettuale ed economica degli studenti del nostro paese.

Orbene, la questione si scompone in due parti. V'è la questione di ordine più immediato ed urgente, quella del caro-libri, ma ve n'è poi un'altra che congiura con essa ed è meno visibile, ed è quella che è stata richiamata in dotte conversazioni, in continui rapporti, in relazioni ecc. ed è la speculazione indegna e vergognosa dei libri di testo, speculazione che disonora la scuola media del nostro paese, e purtroppo anche l'insegnamento dell'alta cultura con la vergogna delle dispense.

È questa la ragione fondamentale per cui ad ogni sorgere di un anno scolastico sono gravi, imperiose, ansiose le cure di ogni famiglia per dover provvedere sempre ad un rifornimento di nuovi libri di testo.

Non vi è la possibilità che quelli che sono serviti al fratello che è andato via, servono all'altro; no, ogni anno devono gemere torchi nuovi perchè la speculazione sia innestata nel parassitismo scolastico (*Bene!*)

Ed è perciò, onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, che io mi rivolgo al suo Ministero. Intervenga una buona volta l'opera del Governo per frenare e sopprimere tale mercato che disonora la scuola italiana.

Ed ora ai provvedimenti che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e commercio ci ha annunziato. Me ne duole; devo ammirare tutta la buona volontà

del Ministero dell'industria e commercio, mentre constatato l'assenza e l'indifferenza di quello dell'istruzione nel ricorrere a qualche riparo per la questione del caro-libri.

Ma, onorevole Rubilli, si viene oggi a parlare ancora di provvedimenti da prendersi ?

Siamo in fine di febbraio, le scuole si sono iniziate in ottobre ed in novembre, ed aspettate ancora ? Seppure hanno qualche vigore e qualche vitalità questi vostri provvedimenti che sono superficiali, empirici ! Non è più il caso di gingillarsi in questa attesa.

Occorrono provvedimenti di impero e decisi. In ventiquattr'ore si adottano provvedimenti di impero così come si sono adottati ogni volta che si è trattato di difendere un diritto di coloro che hanno ansietà e difficoltà nella vita economica del nostro paese.

Anch'io ho avuto la debolezza di stampare qualche cosa, e se v'è un'industria imperscrutabile nei suoi risultati finanziari è l'industria editoriale sfruttatrice di chi scrive e di chi legge, senza che vi sia una possibilità di misurarne il tenore. (*Approvazioni*).

Avete fatto un conto molto spicciolo, ma già, da quei banchi, vi è stato risposto che v'è un profondo errore. Tutti, qui e fuori di qui, abbiamo non la sensazione, ma la persuasione, che l'ingordigia degli editori e degli spacciatori sia insaziabile, e che perciò giusta ed opportuna è stata l'agitazione degli studenti nel nostro Paese.

Bisogna intervenire subito e con atti di impero. E sia presente il Ministero dell'istruzione pubblica, perchè le agitazioni universitarie che hanno avuto il loro maraviglioso periodo romantico in Italia, quando fuori di qui si dibattevano per la pubblica libertà ed hanno attraversato tempi umilianti, oggi che sono costrette dai bisogni della vita per il carolibri, noi chiediamo che permangano nel nostro paese, perchè debbono essere il palladio ed il propugnacolo di tutte le forme che la nuova vita e i nuovi tempi reclamano nell'Italia nostra, perchè abbiamo fede nell'Università come nella più alta ed abbondante sorgente di tutte le energie morali e spirituali pel progresso del nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Agostinone ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

AGOSTINONE. Pochi giorni or sono ebbi occasione di dire il nostro pensiero a proposito delle agitazioni studentesche. Noi socialisti saremo contro gli studenti tutte le volte che essi faranno agitazioni per avere facilitazioni negli studi, per non studiare, per avere vacanze fuori di posto, ed anche per cambiare la scuola perennemente, senza nessuna luce di idealità, in un luogo di comizi permanenti.

Ma noi saremo sempre a difesa degli studenti tutte le volte che essi vorranno difendere la loro scuola, e il loro diritto alla scuola, ed alla cultura, anche quando adoperano, come in questo caso, metodi che essi avrebbero aspramente rimproverato ai nostri operai, alla nostra povera gente affamata, come accadde l'anno scorso in occasione dei moti che tutti ricordano. (*Approvazioni all'estrema sinistra.*)

Dunque noi oggi sentiamo la giustezza della loro agitazione, anche se essa è eccessiva, e ha delle forme non certamente apprezzabili. (*Approvazioni — Commenti*).

Giorni or sono, facevo prevedere che sarebbe successo qualche cosa di questo genere. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica, istruzione rimase invece meravigliato di quello che prevedevo come possibile, e mi disse che al Ministero non si aveva assolutamente notizia di agitazioni di studenti. (*Commenti*).

Come vede, i fatti, a brevissima scadenza mi hanno dato ragione.

Gli studenti sono esasperati per le tasse a getto continuo, come ha ricordato testè l'onorevole Pietravalle, e che io deplorai l'altro giorno: per le tasse che già pagano, per quelle che si minacciano e che costituiranno presto un vero e proprio privilegio di classe unito agli altri che già ci affliggono.

E vedete che affiora subito un altro problema, perchè, onorevole ministro della pubblica istruzione, lo sfollamento della scuola avverrà automaticamente, anche prima dell'applicazione del suo disegno di legge sugli esami, perchè da una parte ella opera magnificamente a sfollare con le tasse a getto continuo, e dall'altra ci pensano gli editori con la loro rapacità insaziabile.

Ora noi dobbiamo protestare. Come protestammo ieri contro le tasse, protestiamo oggi contro questi voraci vampiri che assaliscono i nostri poveri studenti, e cercano di menomarne la possibilità di avere una cultura.

La colpa di questa situazione è in parte del ministro dell'istruzione, e in parte dell'industria degli editori e dei rivenditori di libri.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria ci ha fatto sapere quali provvedimenti sono in corso. Ho avuto occasione di richiamare spesse volte l'attenzione del Ministero su questo problema assillante, specialmente per noi che rappresentiamo qui la povera gente. So che il Ministero dell'industria qualche cosa ha fatto, ha manifestato soprattutto la sua buona volontà, ma nel complesso è stato tardissimo nei provvedimenti.

Si sono perduti cinque o sei mesi. La legge fu votata prima delle vacanze, e i provvedimenti sono venuti innanzi stanchi e di mala voglia, ed oggi soltanto siamo arrivati ad ottenere quache cosa per assicurare quel quaderno di scuola che doveva essere pronto per i nostri patronati scolastici fin dal principio dell'anno scolastico.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto intravedere qualche speranza per l'avvenire; ma, lo ha già detto l'onorevole Pietravalle, noi abbiamo la persuasione che nulla sarà fatto, non solo perchè è difficile, ma perchè il Ministero non vuol fare, cioè non vuol prendere quel tanto di coraggio che è necessario per colpire la grande industria editorale.

Avete saputo trovare la forza per ottenere vantaggi per la carta degli editori di giornali.

I giornali rappresentavano una grande forza di pressione sul Governo, un grande elemento per assicurare la vitalità alla vostra politica. Ma non avete trovato il coraggio necessario per aiutare noi, che volevamo fare qualche cosa per assicurare da una parte la carta da scrivere e dall'altra il libro popolare per la povera gente.

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La cosa è diversa. La carta è una materia prima, mentre la questione del libro è più complessa.

Voci dall'estrema sinistra. E per il quaderno ?

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Per il quaderno l'abbiamo fatto !

Voci all'estrema sinistra. Ma ora soltanto !

AGOSTINONE. Non basta dir questo, è necessario prendere rapidamente i provvedimenti. Si capisce : è molto più difficile avere il libro più a buon mercato che non il quaderno, ma se non si incomincia a trovare il modo di risolvere il problema, noi ci troveremo davanti lo spauracchio di dover pagare, per un moccioso della quinta classe, 15 lire, se vorrà avere il libro per l'anno venturo.

Ora il Ministero, dicevo, non ha fatto pieno il suo dovere, pur avendo manifestato la migliore intenzione. Ma ella sa, onorevole sottosegretario di Stato, che noi giorni fa avevamo presentato una interpellanza, con la quale chiedevamo fosse abolita la tassa sul consumo della carta. Noi, infatti, abbiamo pagato fino a poco tempo fa per tutta la carta che si consumava una tassa altissima, che andava a beneficio della carta di giornali, e la tassa è stata tolta soltanto entro il mese passato. Credo che sia ancora vigente la tassa doganale di confine sulla carta, tranne che per la carta di giornali. Ora questi sono fatti precisi e determinati. Se voi trovate modo di sgravare la carta dei pesi che attualmente vi sono, certamente influite indirettamente per ridurre il prezzo del libro.

Ma debbo rivolgermi anche al Ministero della pubblica istruzione.

Il Ministero della pubblica istruzione aveva anch'esso i mezzi per attenuare il costo del libro, soprattutto facendo quella selezione che non ha mai voluto fare, nonostante che vi fosse una Commissione nominata appositamente.

Un giorno domanderemo le ragioni per cui non si è mai voluto intervenire in quel campo, assai scottante, del libro scolastico, dell'interesse editoriale. Se voi aveste ridotto il numero dei libri scolastici, aveste cioè eliminato tutti i libri cattivi, e aveste indirettamente incoraggiato il libro buono, avreste potuto ottenere la riduzione dei prezzi, non solo. ma avreste potuto influire per far sì che non si cambiassero continuamente i testi, e non si assillassero le famiglie povere con questa spesa enorme.

E un'ultima parola debbo dire contro i signori editori.

I signori editori fanno i loro affari : beati loro ! Il Governo ha promesso provvedimenti contro questa gente. Vedremo se avrà finalmente il coraggio di colpirli.

I signori editori, non solo aumentano il prezzo sulle edizioni nuove, ma fanno aumentare continuamente, a vista d'oc-

chio, i prezzi sulle vecchie edizioni. Chiunque ha già scritto qualche libro non lo riconosce più in vetrina, perchè ci trova un'etichetta che ne quadruplica il prezzo.

Non solo, ma accanto agli editori ci sono i rivenditori. Provatevi a comprare un libro estero, anche un libro tedesco! Pur sapendo che il cambio è al disotto della nostra valuta, voi trovate che il libro costa dieci volte di più di quanto costa secondo il prezzo originario.

Ora, contro tutta questa camorra organizzata il Governo deve operare rapidamente e, se veramente darà prova della energia che non ha avuto prima d'oggi, saremo prontissimi a dire agli studenti la parola della pacificazione. Ma fino a quel giorno questa parola non la diremo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rosati, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando verrà finalmente riattivato il servizio di navigazione con approdo ai comuni italiani sul lago di Lugano, servizio sospeso da alcuni anni, con grave pregiudizio delle popolazioni di quei comuni, le quali mancano così di ogni mezzo di comunicazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nel giugno dell'anno scorso venne presentata dalla Società di navigazione del lago di Lugano una domanda per la riattivazione della navigazione sul lago stesso: però la domanda era accompagnata dalla richiesta di un sussidio mensile di lire 30,000.

La domanda fu avviata per la sua necessaria istruttoria, quando sopravvenne un'altra domanda della ditta Luigi Masini di Saronno per conto di una Società da costituirsi, e anche su questa domanda venne iniziata la relativa istruttoria. Le due domande in concorrenza si trovano quindi per tale istruttoria presso il Circolo ferroviario di Milano.

Il Ministero ha fatto e fa sollecitazioni perchè l'istruttoria sia al più presto definita, e si possano prendere le decisioni del caso sulla ditta da prescegliere e sulle condizioni per la concessione.

In questo momento non ho altri elementi da aggiungere in ordine a quanto forma oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Rosati.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosati ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ROSATI. È nota la crisi che travaglia le Società di navigazione sui laghi dell'Italia superiore, poichè il costo del carbone, la spesa del personale, e tutte le altre inerenti alla navigazione sono divenute tali per cui esse superano notevolmente gli incassi ricavati da queste società. Tali condizioni sul lago di Lugano sono rese anche più difficili dalle condizioni politiche del Ceresio, essendo esso in parte italiano in parte svizzero, cosicchè viene intercettato anche il movimento dei passeggieri.

Per questo la Società esercente la navigazione già da qualche anno ha sospeso il servizio, con gravissimo pregiudizio delle popolazioni, che non hanno altri mezzi di trasporto.

Durante la guerra si è atteso con somma pazienza dalle popolazioni, le quali speravano che, tornata la pace, il servizio si sarebbe riattivato. Invece sono trascorsi due anni da che la guerra è cessata e i battelli continuano a non funzionare. So benissimo che la Società di navigazione svizzera aveva presentato un'istanza di esercizio fiancheggiata dalla domanda di un sussidio, che era molto gravoso, per il costo del franco svizzero in Italia.

So però che anche altre domande sono state presentate, tra cui una della Società esercente la funicolare Santa Margherita-Lanzo-Intelvi, ma finora non si è fatto niente, mentre questa domanda non importava nessun onere finanziario a carico dello Stato, perchè la Società si limitava a chiedere che il Governo italiano la appoggiasse presso il Governo svizzero, che pareva non consentisse il transito attraverso le acque svizzere.

Altre pratiche sono state fatte, che io stesso ho cercato di promuovere e sollecitare, ma finora dall'Amministrazione pubblica più che buone parole non si sono ottenute.

La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, per quanto cortese nella forma, non ha portato nulla di nuovo, perchè le sue dichiarazioni non affidano affatto che sia ripreso questo servizio di navigazione.

Ond'è che, non solo non posso dichiararmi soddisfatto, ma devo dichiararmi completamente insoddisfatto. È necessario che il Governo incoraggi la ripresa di questo servizio, che esamini le do-

mande in corso; che lo Stato sopporti, se del caso, qualche onere, ma che si esca da una situazione insopportabile.

Quando l'Amministrazione dei lavori pubblici avrà dato prova di questa buona volontà, le popolazioni potranno rassegnarsi anche a un servizio più ridotto; ma non possono ulteriormente sopportare che il servizio non ci sia affatto. Prego quindi l'onorevole sottosegretario di Stato di promuovere le pratiche necessarie onde questo problema sia sollecitamente risolto.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, le altre iscritte nell'ordine del giorno di oggi saranno svolte nella seduta di lunedì.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

BONOMI *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Riordinamento del personale dei farmacisti militari; (1280)

Conversione in legge del Regio decreto 10 novembre 1920, n. 1852, che modifica l'articolo 34 del testo unico delle leggi sul reclutamento 24 dicembre 1911, n. 1497, relativo alla corresponsione dei mezzi di viaggio agli inscritti di leva chiamati per l'esame personale; (1281)

Conversione in legge del Regio decreto 25 luglio 1919, n. 1390, concernente il trattamento di pensione degli ufficiali della posizione ausiliaria e della riserva ascritti all'esercito, all'armata e al Corpo della Regia guardia di finanza, richiamati in servizio durante la guerra; (1282)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 maggio 1916, n. 770, col quale il personale di basso servizio del soppresso laboratorio chimico, già esistente presso il Ministero dell'interno, passò nel ruolo organico del personale operaio dipendente dal Ministero della guerra; (1283)

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n, 584, per modificazioni all'ordinamento del Regio esercito (formazione di un nuovo reggimento di cavalleria); (1284)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 aprile 1917, n.746, concernente l'organico dei depositi cavalli stalloni: sostituzione di un posto da direttore di seconda classe (maggiore) ad uno da direttore di terza classe (capitano); (1285)

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2641, che contiene disposizioni per il trattamento economico agli ufficiali e militari di truppa italiani comandati a prestare servizio nell'esercito czeco-slovacco; (1286)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Commissione competente.

L'onorevole ministro per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

MICHELI, *ministro per l'agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 26 ottobre 1920, n. 1728, che proroga fino a nuova disposizione la durata in vigore dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 21 dicembre 1915, n. 1968, che affida a un Comitato tecnico le attribuzioni del Consiglio superiore dell'agricoltura; (1289)

Conversione in legge del Regio decreto 14 novembre 1920, n. 1686, concernemente il trasferimento al Ministero di agricoltura dei servizi costituenti il Commissariato generale dei combustibili nazionali e del Regio decreto 19 dicembre 1920, n. 1780, che istituisce presso il Ministero dell'agricoltura la direzione generale dei combustibili e servizi diversi, in sostituzione dell'attuale direzione generale delle miniere; (1290)

Conversione in legge del Regio decreto 26 ottobre 1920, n. 1771, che proroga al 31 luglio 1911, il termine stabilito col decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1053, per le affrancazioni consensuali degli usi civici nelle provincie dell'ex-Stato pontificio; (1291)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 349, e disposizioni concernenti la costituzione del Consiglio ippico presso il Ministero dell'agricoltura; (*Approvato dal Senato*) (1292)

Modificazioni alle tabelle *A* e *B* annesse alla legge 14 luglio 1912, n. 834, e istituzione di una stazione sperimentale di silvicoltura; (*Approvato dal Senato*) (1293)

Incoraggiamenti alla frutticoltura (*Approvato dal Senato.*) (1294)

Per incarico del Ministro del tesoro mi onoro altresì di presentare alla Camera i disegni di legge:

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario 1920-21, ed ai bilanci di previsione della Tripolitania, della Cirenaica, della Colonia Eritrea e della Somalia per l'esercizio medesimo; (1287)

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero per l'industria e il commercio per l'esercizio finanziario 1920-21, concernenti il servizio del commercio. (1288)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro dell'agricoltura della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Boggiano-Pico, Tosti e Sanjust a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

BOGGIANO-PICO. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1919, n. 2091, che autorizza il comune di Savona ad applicare il contributo in natura per l'esecuzione del piano regolatore di quell'abitato, approvato con legge 21 luglio 1919, n. 1011. (*Approvato dal Senato*)

Conversione in legge del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1600, sull'applicazione dei prezzi della concessione speciale X per i trasporti degli emigranti e rimpatriati di nazionalità estere in transito per l'Italia.

TOSTI. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2349, relativo al passaggio delle capitanerie di porto dal Ministero della marina al Ministero dei trasporti; (173)

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2299, riguardante la istituzione di una Commissione temporanea per i telefoni: (565).

Conversione in legge del decreto legge luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1917, relativo a facilitazioni in materia di credito navale; (806)

Conversione in legge del decreto legge luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1027, concernente l'indennità mensile da corrispondere alle famiglie dei cittadini italiani arruolati negli equipaggi di navi mercantili fatti prigionieri dal nemico; (807).

SANJUST. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 11 giugno 1919, nn. 913 e 1023, recanti provvedimenti economici per il personale delle ferrovie dello Stato (177);

Conversione in legge del Regio decreto 16 novembre 1919, n. 2120, che detta norme circa la ripartizione del fondo di cointeressenza istituito coll'articolo 3 del decreto luogotenenziale 11 giugno 1919, n. 1023, a favore del personale delle ferrovie dello Stato; (178)

Nuovi quadri di classificazione degli stipendi per il personale delle ferrovie dello Stato e modificazione della legge organica delle ferrovie dello Stato. (964)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge «Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali».

Proseguendo nella discussione sull'articolo 6, divenuto articolo 7, ha facoltà di parlare l'onorevole Basso.

BASSO. Onorevoli colleghi, tengo conto delle condizioni della Camera e mi sforzerò di essere il più laconico possibile; però non posso rinunziare alla parola, prima di tutto per l'importanza grandissima che noi diamo a questo emendamento che abbiamo presentato; in secondo luogo perchè nei miei riguardi particolari io ho due impegni d'onore da assolvere dinanzi alla Camera: uno dipendente dalle parole che dissi ieri sera in fin di seduta, quando affermai che mai la Camera italiana ebbe ad occuparsi di un argomento di così grande importanza come quello che ci sta dinanzi; l'altro dipendente dal fatto di avere, con-

tro le mie abitudini, ieri avuto occasione di fare una interruzione un po' aspra quando parlava il sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Bertone, della quale ho il dovere di rendere stretto conto.

La Camera mi può essere testimone che non ho mai interrotto. La mia prima interruzione fu quella di ieri; e se io, con proposito deliberato, sono uscito in una interruzione di quel genere, che era una smentita aperta a quello che l'onorevole sottosegretario di Stato diceva, ho contratto con questo, ripeto, l'impegno d'onore di renderne stretto conto alla Camera. D'altra parte la Camera mi è testimone che io sono stato silenzioso per molto tempo, e quindi soltanto a questo titolo domando alcuni minuti di benevola attenzione.

Il nostro emendamento è lo sbocco naturale e logico delle critiche che abbiamo fatto al progetto di legge, fin da quando i nostri compagni lo hanno combattuto nella ex-Giunta del bilancio, fin da quando, con molti discorsi, abbiemo esposto le nostre critiche in questa Camera.

Il nostro emendamento si riassume in poche parole così: la tassa sul patrimonio, anzichè essere riscossa per due annualità nella annata in corso, deve essere aumentata; e precisamente così: i coefficienti che servono a calcolare il valore patrimoniale devono essere più che raddoppiati e la tassa deve essere riscossa in tre anni.

Il gettito di questa tassa anche così ridotta è, come dimostrerò poi, enorme e deve essere, dopo aver provveduto a colmare il *deficit* della gestione dei cereali, accantonato per finanziare i grandi lavori pubblici, che tutta la Camera ha sempre domandato e invocato.

Di questo emendamento vi sono due ragioni fondamentali · una ragione politica ed una procedurale. La ragione politica è questa. Il Governo quantunque in piccola parte, si è avvicinato al nostro concetto, contrario all'aumento del prezzo del pane, ma, nonostante ciò, l'aumento del prezzo del pane fu mantenuto anche per la povera gente. Ora noi diciamo che possiamo anche ammettere che vi sia un aumento del prezzo del pane di 50 centesimi per la povera gente, ma occorre che questa abbia sempre lavoro.

Vi è poi la ragione procedurale. Noi siamo chiamati ad approvare la riscossione di due annualità di una tassa che noi non abbiamo mai discusso, nè approvato. È semplicemente dovere della Camera di mettersi in una carreggiata logica, perchè non è possibile approvare un accessorio, prima di aver deliberato sulla questione principale. Dobbiamo almeno, da questo *empasse* in cui il Governo ci ha messo, uscire in qualche modo decente.

Non è possibile per noi di concedere la riscossione di due annualità di una tassa, che non è mai stata approvata; e quindi, per uscire da questa situazione grottesca, assurda, nella quale siamo stati messi, non ci rimane che prendere in considerazione la sostanza stessa della proposta di tassa che ci è fatta ed approvare almeno i concetti fondamentali della tassa medesima.

Il concetto fondamentale, secondo noi, di questa tassa dev'essere quello di una falcidia reale sul patrimonio: non dev'essere una piccola, balorda tassa sul reddito, come oggi è presentata e congegnata in questa legge.

In secondo luogo questa tassa deve essere riscossa in brevissimo tempo. L'obiezione principale che si farà, e già ha fatto con le sue parole ieri il sottosegretario di Stato per le finanze, rispondendo all'onorevole Casalini, è che la pressione tributaria è già forte e non si può andare più in là. Ma io ho già dimostrato che non vi può essere un'eresia più grande di questa: che la pressione tributaria oggi è assai minore, anzi, vergognosamente minore di quella che era prima della guerra.

Ho già dimostrato, e nessuno mi ha contradetto, perchè non poteva contradirmi, che, se la guerra non ci fosse stata, il contribuente italiano pagherebbe oggi 10 miliardi di più di quello che esso paga attualmente. Ora, non basta fare, onorevole sottosegretario di Stato, un cenno negativo. Queste sono cifre. ed alle cifre non si possono opporre che delle cifre. Io ho portato cifre precise, che sono nei vostri bilanci: voi portate altre cifre. Io sono qui per imparare da voi, e quando voi mi avrete dato la dimostrazione che io sono in errore, confesserò di essermi sbagliato; ma finchè voi non avrete fatto questo, finchè mi portate delle cifrette, come quelle di ieri, cifre che io ho bollato col nome di fittizie e di mistificazioni, io ho il diritto di dire che rimane intera la mia affermazione.

Ho detto che devo dare giustificazione delle mie parole, pronunciate di fronte alle

cifre portate dal sottosegretario di Stato, quando io dichiarai che sono semplicemente delle mistificazioni.

In realtà, io la giustificazione di queste parole l'avevo già data nel mio discorso di pochi giorni fa; ma aggiungerò ora qualche altro dato per dimostrare che la mia interruzione era perfettamente giustificata.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ci ha portato delle cifre dalle quali risultava che, se fosse stata accolta la proposta del nostro compagno, onorevole Casalini, ne sarebbe venuta come conseguenza che una persona che avesse avuto più di 75,000 lire di reddito, sarebbe stata tassata del 60 per cento.

Ma egli ha dimenticato che si parlava di tassa complementare, e che la tassa complementare si percepisce sopra il cumulo dei redditi, dei terreni, dei fabbricati e di ricchezza mobile. Ed egli ha dimenticato, e non poteva dimenticarlo, parlando alla Camera, che queste percentuali dei redditi sono basate sopra accertamenti che sono infinitamente lontani dalla verità. E se avesse, non semplicemente letto quelle cifre, ma le avesse un pochino analizzate, egli si sarebbe accorto che dove egli leggeva 60 per cento si sarebbe dovuto leggere invece 6, 7 e 10 al più, per cento. E la verità di questa cifra gliela dimostro con una riprova.

L'altro giorno io ho già detto, basandomi su quello che è stato affermato dal l'onorevole Beneduce, che, essendo il reddito complessivo dell'Italia di 70 miliardi, la pressione tributaria rappresenta, attualmente, non, come ha detto l'onorevole Beneduce, il 22 per cento, ma appena il 16 per cento.

Ma questo 16 per cento viene poi enormemente diminuito da questa considerazione semplicissima: che nella pressione tributaria odierna degli 11 miliardi e mezzo sono comprese le entrate che dipendono da tasse sugli affari, da monopoli industriali e commerciali, da altri proventi, che in tutto assorbono oltre metà della somma che forma l'entrata complessiva dello Stato, secondo i dati della esposizione finanziaria per il 1921-22. (*Interruzioni al centro*).

Glielo dimostrerò, se vuole, ma non qui, perchè non vorrei tediare la Camera per molto tempo. Ma intanto io affermo che soltanto l'agricoltura, e sono disposto a dimostrarlo a chiunque lo volesse, che soltanto l'agricoltura dà un reddito di 70 miliardi da sè sola. (*Interruzioni*).

Dite quello che volete, le vostre denegazioni non valgono nulla, perchè io non parlo a vanvera e vi posso dare la dimostrazione di quello che dico. (*Interruzioni al centro*).

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Si tratta di prodotto lordo o di prodotto netto dell'agricoltura? È un chiarimento che le chiedo per poter comprendere io.

BASSO. Se volessi dire la mia opinione, vi potrei dire e sostenere che il reddito complessivo dell'Italia è molto superiore ai 70 miliardi.

Ho preso una cifra che ha portato qui l'onorevole Beneduce, persona competentissima, e che tutti noi stimiano.

Non vi ho portato le mie cifre. Vi potrei dare la dimostrazione con le mie cifre, e vedreste che io non parlo a vanvera ma a ragion veduta: ma io mi fermo alle cifre dell'onorevole Beneduce, e vi dico: se, dunque, 70 miliardi sono il reddito complessivo dell'Italia, ne viene questa conseguenza: che le imposte dirette, cioè quelle che soltanto rappresentano un vero aggravio per le classi capitalistiche, nel loro importo complessivo (terreni, fabbricati e ricchezza mobile, compreso anche quanto è devoluto ai comuni, onorevole Giolitti) non rappresentano che due centesime parti del reddito intero.

Le classi capitalistiche dunque, se le cifre non sono un'opinione, contrariamente a quello che ha detto ieri l'onorevole sottosegretario di Stato...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma la sua è troppo grossa! (*Ilarità*).

BASSO. Perdoni, onorevole presidente del Consiglio; ho detto che non domando altro che d'imparare. Sono un novellino in questa Camera... (*Commenti — Ilarità*).

Ma io vi porto qui delle cifre. Voi rispondetemi con delle cifre, non con delle barzellette o con dei sorrisi che vogliono dir niente!... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Questa è la verità! Le tasse sui terreni, fabbricati e ricchezza mobile riscosse per ruoli, importano in cifra tonda, compresi i comuni, un miliardo e mezzo; e questa somma, sopra un reddito complessivo di 70 miliardi (in cifra non mia, ma dell'onorevole Beneduce) significa che il reddito dell'Italia paga soltanto due cen-

tesime parti, il che vuol dire che un signore il quale senza far niente, guadagna una lira, paga soltanto due centesimi... (*Commenti — Rumori*).

Insomma, voi potete dire quello che volete, ma io vi ripeto che queste sono cifre già ripetute dall'onorevole Beneduce. (*Commenti*).

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Onorevole Basso, ella deve parlare di prodotto lordo.

BASSO. Ma, voi non comprendete o non volete comprendere... e questo è naturale! Non me ne meraviglio!

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Le domando un chiarimento. Ella parla di prodotto lordo, è vero?

BASSO. Ho detto che il reddito complessivo dell'Italia, secondo i dati dell'onorevole Beneduce, è di 70 miliardi... (*Proteste — Rumori*). ... e quando voi prendete un miliardo e mezzo di tasse, ne risulta che il reddito italiano paga soltanto due centesimi sopra cento!... (*Commenti — Rumori*).

Naturalmente, queste cose qui non si possono che affermare. Sono però a disposizione di qualunque collega per discuterle insieme...

PRESIDENTE. No, no, onorevole Basso! (*Ilarità*).

BASSO. Credo, dunque, di aver dimostrato che il sacrificio che fanno le classi ricche è minimo e infinitamente inferiore alla loro potenzialità, ed è soprattutto infinitamente, di gran lunga, inferiore a quello – come ho detto prima – che sarebbe stato oggi, se la guerra non vi fosse stata

Mentre la guerra avrebbe richiesto sacrifici eccezionali, lungi dal fare sacrifici, le classi ricche, dunque, pagano vergognosamente meno di prima. E ho detto anche, appunto in seguito a questa considerazione, che l'unica maniera per ottenere che veramente pagassero qualche cosa, sarebbe che fosse applicata realmente, e non fittiziamente la tassa sul patrimonio. Coi coefficienti attuali di 325 e 25 per i fabbricati, la tassa sul patrimonio corrisponde ad un sesto, ad un ottavo, di quello che dovrebbe essere realmente, ed io tengo sempre ferma questa mia opinione che credo fondata sopra fatti e sopra delle cifre. In ogni modo noi ci siamo accontentati di proporre il nostro emendamento a titolo di lubrificante, soltanto proponendo che i coefficienti siano più che raddoppiati. Quali sarebbero le conseguenze di questa nostra proposta? Qui rispondo anche, in modo speciale, all'onorevole Scevola, che ieri si preoccupava persino della impossibilità per questi poveri signori proprietari di pagare anche la tassa così come è attualmente... (*Interruzioni*).

Precisamente, è la peggio di tutte, onorevole Scevola, ma sfugge all'aliquota perchè non paga niente.

Ora se anche questi coefficienti portassero per conseguenza che il patrimonio fittizio, cioè il patrimonio dichiarato agli effetti della legge, corrispondesse al patrimonio reale, non si avrebbero a lamentare davvero conseguenze così gravi come quelle che si pretendono. Vi faccio l'esempio di due casi: quello di uno che avesse 50 mila lire e quello di un altro che avesse un milione. Ebbene quello che avesse 50 mila lire pagherebbe soltanto 2,500 lire in tre anni, cioè 800 lire all'anno, cioè meno di un terzo della sua rendita annua. Dunque ella vede, onorevole Scevola, che non è per lo meno serio dire che noi erriamo quando diciamo che questa tassa non è sul capitale, ma sul reddito. E, vede, rimarrebbe sempre tassa sul reddito anche se fosse riscossa in tre anni anzichè in dieci o in 20 anni come è stabilito. Se si trattasse poi di un milione, l'aggravio sarebbe di circa cento mila lire, che sarebbero pagate in tre anni, quindi in ragione di 33 mila lire all'anno: e posto che uno facesse il riscatto, egli pagherebbe anche meno di 85 o 90 mila lire e, dato anche che facesse un debito per questo scopo, o che vendesse una parte della sua proprietà per questo scopo, egli non diminuirebbe la propria rendita che di un quinto o di un sesto.

Se poi consideriamo che, anche secondo la nostra proposta, il valore del patrimonio è ancora lontano, per lo meno della metà, dalla realtà, si deve concludere che questa persona non pagherebbe che 40 o 50 mila lire in tutti e tre gli anni, che cioè potrebbe cavarsela tutto in una volta con 35 mila lire circa, che quindi diminuirebbe le sue rendite di una parte addirittura irrisoria.

Non è vero, dunque, che la tassa (come è stato detto anche dai giornali ed è stato riferito qui dall'onorevole Scevola) non è vero che la tassa, neppure come noi la proponiamo, costringa i proprietarii alle vendite, e che quindi vi sarebbero molte

alienazioni ciò che diminuirebbe il prezzo dei fondi.

Non è vero perchè, come ho dimostrato, basterebbe soltanto una piccola parte del reddito per pagare questa tassa, anche così aggravata come abbiamo proposto noi.

Vediamo quale sarebbe il gettito della tassa quando fosse portata alla misura che proponiamo. Secondo dati fornitici dal ministro delle finanze, la tassa sul patrimonio darà nell'anno in corso circa 50 milioni. Questi, con la nostra proposta, diventerebbero almeno due miliardi all'anno, perchè l'aumento sarebbe duplice: prima di tutto il gettito sarebbe molto maggiore complessivamente, perchè invece di pagare, per esempio, sopra un patrimonio calcolato in 50 mila lire, si pagherebbe su un patrimonio di 120 o 150 mila lire e così già la tassa salirebbe a più del doppio; in secondo luogo la materia tassabile diventerebbe molto più grande, perchè gli innumerevoli patrimoni che ora sfuggono, non sfuggirebbero più e tanto più se fosse adottato quel concetto che abbiamo incluso nel nostro ordine del giorno, cioè che tutti i cittadini (il che del resto è scritto nella legge ma non si applica) dovessero fare la dichiarazione di patrimonio qualunque questo fosse. Oggi, infatti, con la scusa di non arrivare alle 50 mila lire, una quantità di cittadini sfugge alla dichiarazione ed alla tassa.

E qui richiamo proprio l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze e gli domando formalmente: perchè mai la legge dice che ogni contribuente deve fare la dichiarazione del patrimonio, mentre nella pratica la fanno soltanto coloro che col giudizio subbiettivo, e quindi interessato, credono di arrivare alle 50 mila lire ?

Se, dunque, ora si calcola che la tassa dia 50 milioni all'anno, ciò significa che, applicata coi nuovi coefficienti che proponiamo, darebbe due miliardi e, moltiplicando questi per 15, media fra i 20 e i 10 del mobiliare ed immobiliare, ne verrebbe che sarebbero introitati per la tassa sul patrimonio almeno 30 o 35 miliardi in 15 anni in media. Se fosse portata la modificazione nel senso che si debba pagare in tre anni, questa enorme somma di 35 miliardi circa sarebbe a disposizione del Ministero in così breve tempo.

E con questo ho giustificato la mia affermazione di ieri, che mai fu trattato dinanzi alla Camera argomento finanziario di così alta importanza, perchè non so che mai si sia proposta una tassazione che in così breve tempo dia così enorme gettito di danaro.

Ma si dice che questa riscossione in breve tempo sarebbe troppo gravosa. Ho già dimostrato che non lo sarebbe affatto, perchè si ridurrebbe a falcidiare soltanto una piccola parte del capitale: e non precisamente del capitale: i proprietarî si ridurrebbero soltanto a pagare una parte niente affatto eccessiva della sola rendita annua.

Ma vi è poi una necessità tecnica di restringere la riscossione in breve tempo. Il Ministero non vede ciò che succede continuamente in tutta Italia? Non vede che tutti vendono ? E quando uno ha venduto, sfugge alla tassa sul patrimonio e non avete nessun mezzo di colpirlo. È una evasione che avrà una vastissima portata, perchè, se per la tassa sul patrimonio mettete un'ipoteca sui beni immobiliari, rendete impossibile la vita economica coll'impedire i trasferimenti di proprietà; se non fate questo, quando uno ha venduto non potete più pigliarlo. (*Commenti*).

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Piglieremo da quelli che hanno comprato !

BASSO. No signore: voi dimenticate una cosa molto elementare, e cioè che il patrimonio si calcola nel giorno in cui è fatta la dichiarazione : quindi quelli che hanno comperato dopo non entrano nel ruolo della tassa. (*Commenti — Interruzioni*)

È una nozione elementare e mi dispiace che l'onorevole sottosegretario di Stato l'abbia dimenticata. (*Commenti*).

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Vorrei che lei illustrasse la ragione del coefficiente.

BASSO. Per le mie convinzioni, il coefficiente dovrebbe essere di 1500. Ho detto già che ho accettata questa cifra più bassa, perchè, pare impossibile, anche fra i miei compagni di gruppo vi sono delle anime timorate... (*Oh ! oh !*).

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Allora l'onorevole Matteotti ha torto !

BASSO. Potrebbe anche darsi. Vi sono anime timorate che hanno creduto che a voi avrebbe fatto troppo grande impressione se avessi proposto quello che dovrebbe essere, secondo la mia convinzione, il coefficente e, *pro bono pacis*, ho accettato questo coefficente assai minore.

Vi dicevo, dunque, che è necessità tecnica quella di riscuotere la tassa in breve

tempo, per la ragione che voi mi insegnate, che i trasferimenti di proprietà avvengono in 30 o 35 anni per tutte le proprietà e allora nei 20 anni che lasciate di tempo vi sfuggirà tutta la proprietà, che dovete colpire con la tassa sul patrimonio.

In Germania questa questione è stata prospettata. Era stata stabilita la tassa sul patrimonio diluita in lunghi anni. Ma dice l'*Economiste Européen* del 22 gennaio che questa disposizione ha prodotto delle conseguenze detestabili e recentemente il *Reichstag* germanico ha preso nuovamente in esame questa tassa ed ha cambiato totalmente il concetto, stabilendo che fino a 50 mila marchi la tassa deve essere pagata subito e poi per le somme maggiori deve essere pagata subito per due terzi, per una metà e così via. Questo dimostra, con l'esperienza di un grande paese che ci ha preceduto nello stabilire questa tassa, che effettivamente il diluirla in molti anni è assolutamente una cosa impossibile e che si deve tornare invece al concetto primitivo, veramente logico e fondamentale di questa legge, che è quello di colpire il patrimonio e non il reddito come in realtà voi avete fatto.

Così, dunque, voi avreste una somma enorme a vostra disposizione, la quale vi permetterebbe, come noi abbiamo supposto, di finanziare quei grandi lavori dei quali vi ha parlato brevemente il collega Matteotti e che io non ripeto. Soltanto, domando il permesso di accennare, tra questi provvedimenti, a quella parte che i miei amici hanno messo in prima linea e che si riferisce alla ricostruzione delle terre liberate e redente. Parlo di queste in particolare, perchè sono molto interessato, naturalmente come deputato, in queste questioni e anche perchè esse costituiscono un esempio tipico per tutti gli altri.

Si è detto che si è già fatto molto per le terre liberate. Io non sono di quelli che domandando l'impossibile, io non sono di quelli che dicono che non si è fatto nulla. Io dico che si è fatto qualche cosa; ma non molto. Voglio soprattutto essere equanime. Ma vi dico che la parte che resta ancora da fare è infinitamente grande, è infinitamente più grande di quella che è stata fatta.

Vi sono paesi completamente distrutti, nei quali non si è ancora ricostruita una sola camera. Vi cito due esempi: uno alla parte orientale del nostro confine, del nostro teatro di guerra, uno alla parte occidentale: Quero e Lucinico, due grosse borgate completamente distrutte. Ebbene, in queste borgate ancora non si è ricostruita una casa sola e le povere popolazioni debbono vivere in baracche malsane e immorali.

Vi cito un altro esempio.

Il sottosegretario di Stato per le terre liberate l'altro giorno ha detto qua dentro che i concordati per i risarcimenti dei danni di guerra sono già arrivati a cifre molto elevate ed egli ha riferito che, sopra 650 mila domande di risarcimento di danni (solo nelle terre liberate, intendiamoci, perchè quelle redente hanno ancora da cominciare a presentare le denuncie) ne sarebbero state concordate quasi 300 mila. Sono cifre che fanno una certa impressione; ma sono cifre che si sgonfiano facilmente. Infatti, sopra 300 mila domande concordate, quante credete che siano quelle omologate, e quante quelle pagate?

Questa è la questione grave. Ora io posso affermare (naturalmente non è il caso di dare ora la documentazione: lo faremo quando parleremo del bilancio delle terre liberate) io posso affermare, e ho piacere che sia presente l'onorevole Raineri, che secondo i miei calcoli, i quali possono essere errati, ma sono certo poco lontani dal vero, le domande cui è seguito il pagamento rappresentano soltanto la cinquantesima parte. Ora se a questo momento, per risarcimento di danni voi avete pagato soltanto la cinquantesima parte, permettetemi di dirvi che non possiamo proprio dichiararci sodisfatti, non possiamo riconoscere che si sia fatto molto.

Voi dite che non potete pagare di più perchè non avete i denari e che ci proporrete un provvedimento particolare, un prestito. Io non voglio svalutare il prestito. Auguro e spero che il prestito sarà concesso: lo spero come appartenente alle terre liberate, come rappresentante di moltissimi danneggiati; ma non approvo la vostra proposta come italiano, nè tanto meno come socialista. Non l'approvo come italiano, perchè essa porta alla conseguenza naturale di mandare semplicemente il bilancio dello Stato un gradino più a fondo nel pantano in cui si trova, accrescendo l'onere del bilancio di 600 o 700 milioni; non posso approvarlo come socialista, perchè questi 600 o 700 milioni, come dimostrano le cifre che ho portato, andrebbero a gravare per nove decimi

sulle spalle dei proletari, perchè voi non avete mai cambiato rotta, e finite sempre per far pagare i consumatori.

Per dimostrare all'onorevole Raineri quanto poco finora si è fatto, mi permetto di leggere o di accennare ad una lettera, che ho ricevuto in questi giorni dal presidente di una Commissione mandamentale per i danni di guerra, che si trova in uno dei paesi più tipici. L'onorevole ministro conosce perfettamente Valdobbiadene, una ridente borgata, che è stata quasi completamente distrutta dalla guerra. Questa lettera è del 14 febbraio, ed in essa il pretore, che è anche presidente della Commissione e giudice del tribunale di Treviso, dice che deve recarsi in questo paese come presidente della Commissione mandamentale, e che quivi non ha neppure l'ufficio, perchè ufficio non può chiamarsi un rudero dove non sono neppure sedie per sederci.

E volete che si facciano così le liquidazioni, le omologazioni e i giudizi sopra i concordati mancati? Il pretore aggiunge che non ha neppure un segretario per la Commissione, e che deve andare là un cancelliere nientemeno che da Belluno tre volte la settimana.

Un ufficio senza funzionari e senza sedie! Così funziona la Commissione mandamentale di una delle più importanti cittadine del Veneto.

Ho citato questo esempio per dimostrare quanto bisogno voi avete, se volete fare onore ai vostri impegni, che sono impegni sacri, quanto bisogno avete di denaro, e in breve tempo.

È perciò che abbiamo presentato questo emendamento. Soltanto con i provvedimenti da noi proposti voi potrete avere in breve tempo quella somma enorme di danaro che occorre per fare onore a questi impegni finanziari, per sodisfare in parte a tutto ciò, che è reclamato da tutte le parti d'Italia. Solo con questi provvedimenti potreste cominciare ad avviarvi sulla via della ricostruzione.

L'onorevole Giolitti ci ha detto: volete condurci al fallimento? Ebbene noi v'insegniamo invece la via della ricostruzione. Ma bisogna che mandiate via le vostre paure, i vostri asservimenti, altrimenti minacciate di condurre veramente l'Italia al fallimento; mentre noi, con una visione più reale dei veri bisogni del paese, con sana audacia, vi indichiamo veramente la via della ricostruzione.

Voi avete detto che con questo progetto colpite le classi ricche con nuovi oneri; ma sta in fatto che nè l'una nè l'altra proposizione sono vere. Dei 1920 milioni che vi proponete con questo disegno di legge di ottenere, 500 provengono dalla tassa sul patrimonio, e non costituiscono quindi un nuovo aggravio, perchè, come diceva ieri il collega Matteotti, voi non fate, colla vostra disposizione, che variare la destinazione che aveva una tassa già imposta, e portarla a colmare parte del *deficit* del bilancio. È una semplice anticipazione: niente di nuovo, quindi, e le classi ricche non pagano niente di più di quello che pagavano prima. I 400 milioni che si attendono dall'inasprimento dei tabacchi si riferiscono a un decreto del novembre. Quindi non è fissato alcun nuovo aggravio nemmeno da questi provvedimenti. Perciò per un miliardo niente di nuovo e niente che sia veramente un nuovo gettito.

Per quanto riguarda l'affermazione secondo cui si colpiscono le classi ricche, dobbiamo dire che neppure questo è vero, perchè vi sono 600 milioni che voi aspettate dal vino e 400 milioni dal tabacco, che non gravano per nulla sulle classi ricche. Se, dunque, volete mantenere il concetto che si devono colpire le classi ricche, non c'è altro mezzo che colpirle con la tassa sul patrimonio, e in tal modo potrete avere a disposizione in breve tempo una forte somma che servirà, non solo a quello che occorre per la questione del pane, ma anche per tutti gli altri bisogni, a cui ho prima accennato.

Voi non accetterete, è facile prevederlo, quello che vi proponiamo; ma noi siamo lieti egualmente di aver proposto questo emendamento. Più che un emendamento è tutto un programma della nostra azione politica, e noi siamo lieti di averlo proposto, perchè è un germe che fruttificherà, in quanto dimostra all'evidenza al paese quale è veramente lo scopo profondo e altamente benefico contenuto nella nostra azione politica. E questo emendamento, onorevole Giolitti, vi ricomparirà davanti a ogni pie' sospinto; in ogni occasione, in ogni discussione importante noi ripeteremo quest'emendamento sotto svariate forme, perchè esso è la pietra basilare della nostra azione politica, la quale tende al beneficio reale del proletariato e del paese nello stesso tempo. Poichè, onorevoli signori, e vado molto velocemente verso la fine, poichè nella nostra lotta e

nel nostro atteggiamento politico vi possono essere molte oscillazioni di tendenze, vi possono essere errori di tattica, audacie ed anche follie di violenze, vi possono essere temporeggiamenti ad anche accasciamenti di timidi; ma, se voi guardate a tutta la nostra azione, a tutta la nostra lotta dall'alto, dovrete riconoscere che tutti i nostri sforzi, tutta l'anima nostra diuturnamente, appassionatamente tendono a questo, all'elevazione del proletariato, non disgiunta dalla elevazione del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE *sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevoli colleghi, per quanto potesse essere anche mio desiderio l'intavolare una cortese polemica col collega Basso e col collega Matteotti per i dati che hanno voluto affacciare in rapporto a questo articolo 6, di cui essi chiedono la modificazione, comprenderà la Camera che troppi discorsi furono fatti sulla materia generale di questo tributo e sull'indirizzo finanziario che fu adottato dal Governo perchè io possa mancare alla Camera di rispetto nel ripetere ciò che molto più autorevolmente fu detto già da tanti oratori di ogni parte. Io mi limiterò pertanto ad alcuni cenni sommari.

Il collega Basso ha accennato alcune cifre troppo lontane dalla realtà per non dubitare che sia caduto in equivoco. Infatti egli ha posto a base del suo ragionamento che in Italia vi sia un reddito annuo di 70 miliardi.

Certamente, paragonato a tal reddito, ciò che si corrisponde di tributo dai contribuenti sarebbe sproporzionato ed insignificante.

Non fu possibile al collega Basso, come non è possibile al rappresentante del Governo, di ingolfarsi in una dimostrazione siffatta in questo momento, ma ritengo di poter affermare con maggior sicurezza di quanto non l'abbia fatto il collega Basso che è cosa contradetta dai più sicuri studi economici e statistici, che l'Italia abbia un reddito annuo sottoponibile ad imposta di 70 miliardi.

Una ricchezza di 70 miliardi significa un reddito annuo di circa lire 2,000 a persona, compresi gli appena nati, cosa assurda. Ammenocchè l'onorevole Basso abbia voluto – ciò che non credo – parlare anche dei redditi di lavoro.

Ma io non voglio addentrarmi in questa discussione, che non gioverebbe affatto.

Il punto fondamentale è questo soltanto: se sia preferibile il sistema proposto dal Governo, il quale vuole anticipare una sola rata d'imposta patrimoniale. o se sia preferibile il sistema proposto dai colleghi Matteotti e Basso di ridurre a 3 tutte le quote d'imposte patrimoniale.

Orbene il migliore argomento a difesa, della proposta governativa mi è suggerito da una considerazione del collega Basso il quale ha paventato; e non senza ragione, la elusione dei contributi per le vendite, che i contribuenti possono operare per sfuggire a questo carico.

Ora mi pare di dir cosa evidente affermando che la elusione tanto più è grande e frequente quanto più è grave l'imposta, che si pone sui contribuenti. Se il possessore di un fabbricato o di un terreno sarà indotto per non pagare l'imposta in vent'anni, a vendere il proprio fabbricato o il proprio terreno, qualora il pagamento di questa imposta venga ridotto a tre anni, la tentazione di vendere il terreno o il fabbricato sarebbe in lui di gran lunga maggiore.

L'emendamento dei colleghi Basso e Matteotti non si limita a voler far pagare tutta l'imposta patrimoniale in tre anni, ma eleva i coefficienti di contribuzione, raddoppiando quello relativo ai fabbricati, più che raddoppiando quello relativo ai terreni; in conclusione con questa proposta avremmo che il contributo si deve cominciare a pagare dal 1921, con rate che sono quattordicivolte superiori a quelle che il Governo propone di far pagare.

Ora io mi domando se questo carico possa essere sopportato!

I colleghi non possono dimenticare che una improvvisa e violenta pressione tributaria sui valori, specialmente provocherebbe una crisi di deprezzamento di non calcolabili conseguenze. (*Interruzioni — Rumori*).

Se i possessori di fabbricati e di terreni fossero obbligati a pagare in tre anni una imposta che è 14 volte superiore a quella che propone il Governo, probabilmente si troverebbero obbligati a vendere i fabbricati o i terreni per pagare l'imposta.

E quando queste vendite avvenissero, come è probabile, su larga scala questo sarebbe l'inizio forse non più riparabile, della crisi, che tutti assolutamente vogliamo e dobbiamo scongiurare.

Ciò premesso, e dichiarato che il Governo non esita a ritenere, non per una ragione di misoneismo verso le proposte avversarie, ma per una ragione di alta opportunità di economia sociale, migliore la propria proposta, potrei dispensarmi dal discutere le considerazioni, le quali si riferiscono alla ipotesi che in qualche modo venga accolto l'emendamento.

Tuttavia non posso astenermi, anche per ragioni di correttezza e di cortesia, dal dire agli onorevoli Matteotti e Basso che il Governo non può consentire con essi, circa il modo con cui vorrebbero fossero impegnate le risorse tratte dall'imposta patrimoniale.

Non possiamo impegnarci di consumare o di ipotecare in tre anni tutta la ricchezza che ricaveremo dall'imposta patrimoniale.

Noi ci preoccupiamo non di dare uno sbalzo, anche violento, in bene, al nostro bilancio, ma di risanarlo a poco a poco, perchè le piaghe sono profonde e l'opera di rimarginazione sarà per necessità lunga e paziente. Dobbiamo fare una politica finanziaria lungimirante, non limitare il nostro sguardo a due o tre anni.

Così pure allora quando si propone che tutte le somme da ricavarsi dall'imposta patrimoniale siano destinate alle terre liberate, ai lavori pubblici, alle opere del Mezzogiorno, alla pubblica istruzione, ai comuni e alle provincie, noi diciamo che questo dovrà farsi in sede di discussione dei rispettivi bilanci. Discuteremo i bilanci dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, delle terre liberate, ed allora voi potrete chiedere che le riserve straordinarie siano devolute, in via straordinaria, a questo o quell'altro ramo; ma dire fin d'ora che il ricavato dall'imposta patrimoniale che può essere ingente, debba essere assegnato a questo o quest'altro ramo del bilancio, è dire cosa che, anche dal punto di vista finanziario ed amministrativo, urta contro le corrette consuetudini, che sempre furono praticate in questa materia.

Non posso d'altra parte non ricordare che con l'articolo primo della presente legge, che fu già votato, è stato dichiarato che prima di tutto le riserve, le quali vengono ricavate dai proventi di questo disegno di legge, devono andare a coprire la differenza della gestione statale dei cereali. Auguriamoci che questa differenza scompaia presto. Il collega Soleri ha dato notizie che non possono non essere confortevoli per tutta la Camera e per il paese.

Quando avremo queste riserve disponibili ne disporremo nel miglior modo possibile.

Infine i colleghi Basso e Matteotti, insieme anche col collega Scevola, hanno fatto una proposta inspirata a questo concetto: che lo Stato debba permettere o consentire o comandare, come dir si voglia, agli istituti di credito, di aiutare in certo modo, coloro che dovrebbero pagare la imposta patrimoniale, se non ne abbiano la possibilità. In verità il collega Scevola ha parlato di piccoli e medi proprietari che potranno avere bisogno delle sovvenzioni da istituti per far fronte a questo raddoppio di imposte. Il suo emendamento però non parla di piccoli o medi proprietari: domanda semplicemente che per facilitare il pagamento delle annualità siano consentiti alle Casse di risparmio ed altri Istituti, speciali mutui di favore.

Osservo, di passaggio, che col limite della denuncia a 50,000 lire di patrimonio, la piccola e anche un po' della media proprietà sfugge al contributo. A parte ciò, comprende la Camera la delicatezza estrema e la difficoltà di un'azione del Governo sugli Istituti di credito perchè anticipino ai debitori di imposta patrimoniale la somma occorrente.

Che il Governo allorquando si sappia esservi in generale difficoltà di pagamento, faccia un'opera paterna di persuasione e aiuti il contribuente nel miglior modo possibile, così come lo chiama a compiere un sacrificio, questo è un concetto che potremmo anche accettare, e quindi preghereicgli onorevoli presentatori dell'emendamento di convertirlo in raccomandazione, che il Governo accoglierà di buon grado; ma non sotto forma di un impegno che, nè per la sostanza, nè per il modo con cui è formulato, il Governo potrebbe accogliere. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. La Giunta generale del bilancio, come l'onorevole Matteotti ricorderà, si è preoccupata delle considerazioni che si sono fatte a proposito dei piccoli patrimoni, e nella relazione ha detto di non dissentire dall'opinione espressa da un autorevole suo componente di parte socialista, il quale affermò che non si può non tener conto delle

varie categorie di patrimonio e della necessità di non seppellire nella catastrofe le fortune dei piccoli risparmiatori. Questo autorevole componente, che nomino a titolo di onore, nella Giunta generale del bilancio di parte socialista, era l'onorevole Casalini. Ora se si considera che, bisognando tener conto dei piccoli patrimoni, si redasse l'articolo 13, che gli onorevole Matteotti e Basso hanno sott'occhi, il presentare un emendamento perchè le annualità del pagamento delle imposte sul patrimonio, perchè è un'imposta e non una tassa, siano ridotte a tre soltanto, è un proposito che contrasta completamente col concetto fondamentale dell'articolo... (*Interruzione del deputato Matteotti*).

Onorevole Matteotti, ella sa tutto, (*Si ride*) e io faccio omaggio alla sua scienza; ma mi lasci parlare a nome di una Commissione, nella quale altre opinioni, dissenzienti dalla sua, si sono manifestate.

Ora questo concetto contrasta completamente coll'emendamento presentato dagli onorevoli Matteotti e Basso. Come si potrebbe – quando si consideri che per anticipare un'annualità soltanto dell'imposta straordinaria sul patrimonio già l'onorevole Casalini si preoccupava per i piccoli patrimoni – come si potrebbe avere il coraggio di presentare un emendamento che riduca tutte le annualità dell'imposta straordinaria sul patrimonio a tre annualità soltanto?

Io comprendo il senso politico della proposta: la catastrofe può essere l'espressione del desiderio della parte politica, a cui appartengono i colleghi, i quali discutono; ma questa è la ragione per cui noi dobbiamo contrastare la loro proposta.

E vengo alla questione procedurale, perchè al collega onorevole Basso bisogna rispondere col rispetto che si deve all'opinione di uno studioso. Si è detto: perchè discutete di un'imposta sul patrimonio, quando non ancora avete approvato (questo dice il collega Basso) il decreto legge che si occupa della imposta sul patrimonio?

Ma, collega Basso, abbiamo dinanzi a noi un disegno di legge, che si occupa della risoluzione del problema del *deficit* di una contabilità speciale; e voi avete, da quella parte continuamente, ogni giorno, fatto appello alla liquidazione delle contabilità speciali; è venuto il Governo e ha detto: liquidiamo questa contabilità speciale, e liquidiamola con tutti quegli inasprimenti che possono venire da un'annata speciale. Ora l'imposta sul patrimonio era un'imposta straordinaria e che non poteva rappresentare un inasprimento, e per essa non si poteva che fare una cosa sola, vale a dire: pagate un'annualità di più nel 1921.

Come vede dunque il collega Basso, noi non discutiamo dell'imposta, ne discuteremo a suo tempo, ma discutiamo dell'anticipo di un anno di imposta.

L'onorevole Giolitti fino dal 1913 presentò una forma d'imposta sul patrimonio, che era simile a quella inglese a proposito delle successioni, che si chiama *estate duty*. Si tratta soltanto di esaminarla in propria sede. Oggi, in sede di discussione di questo disegno di legge per il pane, per una contabilità separata, venire a fare una discussione larghissima su di un argomento, come quello cui hanno accennato gli onorevoli Matteotti e Basso, significa accennare ad una questione, che si dibatte da tanto tempo, che non è nuova, e per la quale vi è stata persino una mia relazione del 1913, ma è accennarvi ponendosi fuori dei limiti e dei confini di un disegno di legge, come quello che stiamo discutendo.

Premesse queste considerazioni, poichè noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che ha scopi determinati, io dico al collega Matteotti: come va, collega Matteotti, che voi, che avete lanciato tanti fulmini contro il conto separato per quello che riguarda il pane, adesso proponete di tenere dei conti separati per i bacini montani, per le terre liberate...

MATTEOTTI. Chi lo ha detto?

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Lasciatemi dire il mio concetto, e mi risponderete.

MATTEOTTI. Voi combattete i mulini a vento!

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. No, niente affatto, i mulini a vento li organizzate voi, nei vostri magnifici chilometrici discorsi!

Dunque, onorevole Matteotti, voi che avete battagliato col ministro del tesoro per il conto separato del pane, perchè dicevate che era violata la legge di contabilità generale dello Stato, voi venite a proporre, in sede di regolarizzazione di una legge separata, una distribuzione in conti separati di somme che dovrebbero andare a beneficio di tutto quello che costituisce il fabbisogno per la eleva-

zione e la ricostruzione della vita del paese: per le terre liberate, per le scuole professionali, per i bacini montani, e per il Mezzogiorno.

Arrivate ai bilanci, discutete questi bilanci, ed in quella circostanza avremo occasione di sapere come il Governo provvederà a tutti questi argomenti di vitale importanza. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni dalle altre parti*).

Per queste ragioni la Giunta generale del bilancio non può che pregare i colleghi Basso e Matteotti di non insistere nei loro emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo emendamento?

MATTEOTTI. Sì, dichiaro anche a nome dei colleghi Turati e Basso e del mio Gruppo, di mantenere l'emendamento che ha per noi importanza sostanziale, e mi permetto in due minuti soltanto di rettificare alcune cose inesatte che sono state dette. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha affermato che noi domandiamo una tassa che in sostanza diventa 14 volte superiore a quella proposta dal Governo. Mi permetto di osservare che c'è qui un errore di artimetica. L'imposta patrimoniale si paga per legge in venti anni per gli immobili, e in dieci anni per i mobili: facciamo una media e supponiamo che sia pagata in 15 anni; cioè si paga un quindicesimo all'anno; raddoppiando la rata annuale, come fa il Governo coll'articolo 6, sono due quindicesimi ossia tra un settimo e un ottavo. Noi invece facciamo pagare in un anno un terzo. Fra un terzo e un ottavo non c'è la differenza di quattordici volte ma di due volte o poco più!

Un'altra osservazione. Quello che interessa come base dell'imposta patrimoniale non è il reddito, ma il patrimonio e allora ecco che cade l'accusa dell'onorevole Camera che noi cioè proponiamo questo per determinare una catastrofe.

Se la nazione ha in un determinato suo momento storico un valore capitale fra i trecento e i quattrocento miliardi, il prelevare una fortuna di 25 miliardi, in tre annualità, anzi lo spostarla dai privati alla collettività, non vuol dire provocare una catastrofe, ma appena portare quel tanto di ricchezza privata che è necessario per lo Stato e per l'economia nazionale.

Se poi dovessimo stare agli accertamenti del Governo i miliardi sarebbero anzi quindici in tutto, cioè neppure un ventesimo della ricchezza nazionale complessiva!

E un'altra osservazione ancora. Il presidente della Giunta del bilancio ci accusa di volere restituire le famigerate gestioni a parte. Niente affatto. Noi vogliamo stabilire semplicemente un finanziamento di opere che rientreranno nel bilancio dello Stato. Non c'è nessuna frase del nostro emendamento che autorizzi gli apprezzamenti fatti dall'onorevole Camera. Vogliamo che questo patrimonio sia amministrato con tutte le norme più rigorose contabili e niente affatto con le norme che hanno retto gli approvvigionamenti e consumi. Quindi nessuna di queste accuse può esserci rivolta, e cadono gli apprezzamenti dell'onorevole Camera. (*Commenti*).

Infine, un'ultima cosa. Perchè noi abbiamo presentato l'emendamento in questa sede? Dice l'onorevole Camera: è inopportuno. No signori. Noi abbiamo dimostrato ieri questo punto fondamentale, anzi due punti fondamentali: primo, che il Governo concedendo come addizionale quello che invece è anticipazione, ha dimostrato finalmente la tesi che noi abbiamo sempre sostenuto, che il Governo cioè vuole interpretare l'imposta straordinaria sul patrimonio come imposta straordinaria che si ripete di anno in anno, ed eccezionalmente si addiziona in due rate nell'anno 1921. Noi invece ci opponiamo a questa interpretazione rivelata dall'articolo 6, ed affermiamo nel nostro emendamento il carattere straordinario di prelevazione sulla ricchezza, conforme alla primitiva dicitura del decreto. È conforme a questo scopo indichiamo anche come spendere quel provento perchè crediamo questa l'unica maniera di risolvere il problema fondamentale, che ci assilla, che non è quello specifico della finanza nè del pane, ma quello generale del cambio e dell'economia nazionale. Questi sono i problemi risolutivi della questione del pane. Se in questi problemi non andiamo col ferro fino in fondo noi non risolveremo nulla. Non facciamo che irritare i contribuenti.

Invece di distruggere semplicemente, così come ha fatto l'onorevole Giolitti con le sue leggi finanziarie dell'agosto scorso; noi domandiamo di diminuire la ricchezza privata capitalista, ma per iniziare, per fecondare quella collettiva. È questo il senso del nostro emendamento: i miliardi che vengono dall'imposta patri-

moniale siano devoluti alla resurrezione dell'economia del paese.

Ma il nostro emendamento e la vostra negativa dimostreranno ancora una volta che il partito socialista e la classe lavoratrice non possono fidare in nulla aspettarsi di buono e di nuovo dalla maggioranza della Camera e del Governo, esse possono fidare soltanto nella propria conquista politica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scevola mantiene il suo emendamento ?

SCEVOLA. Avevo cercato di dimostrare al Governo le ragioni che avevano determinato in me la presentazione di questo emendamento, e, sulle cifre enunciate dal sottosegretario di Stato, avevo procurato di far presenti due fatti di non trascurabile importanza : il primo che la rata raddoppiata ed accumulata scade proprio in aprile quando la proprietà terriera rappresentata da una classe di cittadini i quali non avendo potuto, anche se lo avessero voluto, sfuggire alla denuncia patrimoniale, si troveranno in grave disagio, perchè, nel mese di aprile ,oltre ad avere le maggiori spese per la coltivazione e la concimazione dei terreni dovranno pagare una non trascurabile somma per imposta patrimoniale ordinaria e straordinaria.

Ho detto pure che per un complesso di fatti che non è il caso di illustrare, le banche, oggi, non fanno il credito agli agricoltori, perchè questi, pure essendo debitori sicuri, cercano di risparmiare sul tasso d'interesse e questo non è quello che cercano, nè le grandi nè le piccole banche, di fronte alle maggiori imposte, alle esigenze degli impiegati ed alle accresciute spese di esercizio.

Mi pareva che un intervento governativo, inteso a richiamare e magari ad allargare la funzione delle Casse di risparmio a favore dei proprietari, che altrimenti dovrebbero ricorrere a ipoteche, che si risolverebbero in nuovi aggravi per la proprietà, non fosse una richiesta strana; ma poichè l'onorevole sottosegretario di Stato mi assicura di accettare la proposta come raccomandazione, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Rimane dunque l'emendamento sostitutivo all'articolo 6, proposto dall'onorevole Matteotti, sul quale è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli : Matteotti, Panebianco, Maffi, Campanini, Buggino, Malatesta, Binotti, Basso, Bellotti, Romita, Lollini, Tonello, Trevisani, Mucci, Maitilasso, Garibotti, Vella e Galeno.

Si estragga a sorte il nome del deputato dal quale dovrà cominciare la chiama.

(*Si procede al sorteggio*).

La chiama comincerà dall'onorevole Di Francia.

Coloro, i quali approvano l'emendamento Matteotti, risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano, risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

MORISANI, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì :

Abbo — Agnini — Agostinone — Albertelli.

Baldini — Barberis — Basso — Beghi — Belotti Pietro — Bianchi dott. Giuseppe — Binotti — Bocconi — Bosi — Brunelli — Buggino.

Campanini — Canevari — Carazzolo — Casalini — Ciccotti Scozzese — Corsi — Cosattini.

De Andreis — Della Seta.

Ferrari Enrico — Furian.

Galeno — Garibotti.

Lollini — Lopardi.

Maffi — Majolo — Maitilasso — Malatesta — Matteotti — Mazzolani — Merloni Meschiari — Mucci Leone — Musatti.

Pagella — Panebianco — Piemonte.

Romita.

Sandulli — Santin Giusto — Santini Antonio — Serrati — Smorti — Storchi.

Todeschini — Tonello — Trevisani — Turati.

Vella.

Zanzi — Zibordi.

Rispondono No :

Agnelli — Agnesi — Albanese — Alice — Amato — Amendola — Amici — Angioni — Anile — Arnoni — Arrigoni,

Baccelli — Baldassarre — Balsano — Baracco — Baratta — Barrese — Basile — Bazoli — Belotti Bortolo — Benedetti — Beneduce Alberto — Benelli — Berardelli — Beretta — Bertini Giovanni — Bertolino — Bertone — Besana — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Bignami — Boccieri — Boggiano-Pico — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Bosco-Lucarelli — Boselli — Brancoli — Brezzi — Brusasca — Bubbio — Buonocore.

Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Caminiti — Cancellieri — Capasso — Caporali — Cappa — Cappelleri — Cappellotto — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza — Casaretto — Casertano — Caso — Cattini — Cavalli — Cavazzoni — Celesia — Celli — Cerabona — Chimienti — Ciappi — Ciccolungo — Cicogna — Cingolani — Cirincione — Cocco-Ortu — Cocuzza — Coda — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Congiu — Conti — Corazzin — Corradini — Costa — Croce — Curti — Cutrufelli.

D'Alessio Francesco — D'Ayala — De Capitani — De Caro — Degni — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Ruggieri — De Viti de Marco — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Marzo — Di Pietra — Di Salvo — Donati Guido — Dore — Drago.

Evoli.

Falcioni — Fantoni — Farioli — Fiamingo — Filesi — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fontana — Fronda — Frova Ottavio — Fulci.

Gentile — Ghislandi — Giaracà — Giavazzi — Giolitti — Girardi — Grandi Achille — Grassi — Grimaldi — Guarienti — Guarino — Guglielmi.

Improta.

Janfolla — Jannelli.

Labriola — La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — Lo Monte — Longinotti — Lo Presti — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Mancini — Marciano — Marconcini — Marescalchi — Marracino — Martini — Màrtire — Masciantonio — Mastino — Materi — Mattei-Gentili — Mauri Angelo — Mauro Clemente — Maury — Mazzarella — Mécheri — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Mezzanotte — Micheli — Milani Fulvio — Montini — Morisani — Murgia — Muzi Saturnino.

Negretti — Nitti — Nunziante.

Olivetti — Orlando.

Padulli — Pallastrelli — Pàncamo — Pantano — Pàparo — Paratore — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro — Pennisi — Perrone — Pestalozza — Pezzullo — Philipson — Pietravalle — Pietriboni — Piva — Poggi — Porzio — Preda.

Raineri — Reale — Renda — Riccio — Rindone — Rodinò — Rosadi Giovanni — Rosati Mariano — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini — Russo.

Sandrini — Sanjust — Sarrocchi — Satta-Branca — Scevola — Scialabba — Scialoja — Sgobbo — Siciliani — Sitta — Soleri — Spada — Squitti — Stefini — Stucchi-Prinetti.

Tamborino — Tangorra — Tedesco Ettore — Tedesco Francesco — Teso — Torre — Tortorici — Tosti — Tròilo — Tupini.

Ursi.

Vacca — Vallone — Vecchio Verderame — Venditti.

Zegretti — Zerboglio — Zito — Zucchini.

Sono in congedo:

Abisso.

Banderali — Bonomi Paolo.

Carusi — Cascino — Cerpelli — Ciocchi — Crispolti.

De Benedictis — Dell'Abate.

Federzoni.

Gioia — Girardini.

Lembo.

Manes — Marino.

Nava Cesare.

Salandra.

Tescione.

Vassallo Ernesto.

Zaccone.

Sono ammalati:

Caputi — Cermenati — Colajanni — Colella — Chianese.

De Cristofaro — Di Francia.

Giuffrida — Graziadei.

Lombardi Giovanni — Lombardi Nicola.

Marcora.

Pellegrino.

Salvemini.

Tofani.

Assenti per ufficio pubblico:

Cimorelli.

Gallae.

Lo Piano.

Rondani — Rossini.

Turano.

Zileri Dal Verme.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione per appello nominale sull'emendamento dell'onorevole Matteotti:

Presenti e votanti	299
Maggioranza.	150
Risposero *Sì*	57
Risposero *No*	242

La Camera non approva l'emendamento Matteotti.

Metto ai voti l'articolo 6 del disegno di legge, divenuto articolo 8, del quale è già stata data lettura.

(*È approvato*).

Il Governo mi ha fatto pervenire il nuovo testo dell'articolo 7 del disegno di legge, che ora diventa articolo 9, concordato evidentemente con la Giunta generale del bilancio. Se ne dà lettura:

« Sul vino della produzione del 1921-1922 e sulle rimanenze dei precedenti raccolti, da accertarsi alla fine del mese di agosto 1921, l'imposta di cui all'articolo 1 del decreto-legge 18 agosto 1920, n. 1183, sarà applicata nella misura di lire 30 per ettolitro. All'accertamento e alla riscossione dell'imposta provvederà direttamente lo Stato, a cui sarà totalmente devoluto il relativo provento per i fini indicati nell'articolo 1 della presente legge.

« In correlazione all'assunzione da parte dello Stato del servizio di riscossione, con speciale regolamento saranno determinate le norme di accertamento e di riscossione dell'imposta e con Regio decreto sarà inoltre provveduto all'aumento del personale riconosciuto indispensabile per l'organizzazione del servizio ed alle norme per l'ammissione del personale stesso ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI. Il Governo ha fatto un passo e ha ceduto un pò. Ma la Giunta del bilancio però ha fatto ancora troppo poco. Epperò, onorevoli colleghi, sono contrario a questo articolo. È assurdo, infatti, che si voglia mettere una tassa sul vino del prossimo raccolto, a dieci mesi di distanza da questa, quando ancora non sappiamo quale sarà la quantità, quale sarà il prezzo. Prima di stabilire la tassa è necessario, almeno, conoscere a quale prezzo andrà il vino, perchè le tasse devono sempre essere in proporzione al guadagno.

Onorevoli colleghi, più si aumenta la tassa, più si dà modo ai negozianti di sofisticare il vino; perchè i negozianti comprano il vino genuino dai produttori, e poi alle porte delle città per ogni ettolitro di acqua guadagnano 30 lire corrispondenti alla tassa.

Il Governo ha fatto una legge nel 1904, un'altra nel 1912, un'altra nel 1917, con le quali dispone che i vini siano considerati non genuini quando siano inferiori ai nove gradi.

Ebbene, quando avremo l'annata abbondante, il vino inferiore ai nove gradi si troverà ancora in vendita e i negozianti avranno tutto l'interesse a comprare il vino dalle altre nazioni. Ed è in questo modo che provvedete ai viticultori? Come farete a compensare il loro danno? Voi, che mettete la tassa sui prodotti, avete pensato a quegli agricoltori, a quei viticultori, ai quali la grandine in agosto porta via tutto il loro raccolto?

Avete pensato alla fillossera? Abbiamo sessanta provincie infestate dalla fillossera: e questo è cosa che spaventa, quando si pensi che per ricostruire un vigneto occorrono quaranta mila lire all'ettaro.

Ebbene, se oggi dite ricchi i viticultori perchè il corso naturale degli eventi ha rialzato il prezzo delle merci, ricordate però che per cinquant'anni essi hanno venduto il vino a 10 o 12 lire l'ettolitro, e sono stati costretti a prendere la via dell'America. Perciò oggi che il prezzo è aumentato, se questi poveri viticultori hanno un pò di respiro, hanno diritto di averlo, perchè il Governo alla grandine non ci pensa, alla fillossera non ci pensa, alla peronospera non ci pensa, non pensa ad assicurare i rimedi per combattere le malattie delle viti, e ne ha lasciato salire i prezzi ad altezze enormi. Pensate che i sette decimi dei contadini sono morti in guerra, e che i morti reclamano giustizia per le loro famiglie! (*Commenti*).

Vada a vedere le statistiche, onorevole Giolitti, a vedrà che in Piemonte i contadini di Domodossola, di Aosta, di Val Susa, hanno portato la terra dal fondo delle valli sulla montagna per piantarvi un po' di viti, che producono un vino di gradazione inferiore a 10 gradi, e non lo vendono, ma lo fanno bere alle proprie famiglie. Ebbene, si ha il coraggio di tassare anche questa gente che ha fatto così grandi sacrifici?

Ricordate che sul Tonale, sul Grappa, sul Vodice, i contadini sono morti gridando di fronte al nemico: di qui non si passa! Riconosciamo che l'erario dello Stato ha

bisogno in modo assoluto di essere rinsanguato; ma vogliamo che siano tutelate la nostra dignità, i nostri supremi interessi di classe.

Siamo disposti a fare sacrifici, ma vogliamo che cambiate una buona volta il vostro campo d'esperimento. Perchè sono cinque lunghi anni che vediamo le guardie di finanza ed i carabinieri in casa nostra a misurarci gli ettolitri di vino e i sacchi di polenta. Nessuno avrebbe resistito a tanto!

Sappiamo che siete maggioranza e che la tassa sarà approvata. Ma noi vi diciamo: mettete la tassa sulla terra, se volete, in proporzione della fertilità naturale, e tutti la pagheremo.

Ho detto che è tempo di cambiare campo di esperimento, perchè, se andate nelle case dei grandi signori, degli arricchiti di guerra, troverete oro, brillanti, che valgono molto più della casa e della terra di un povero contadino, e potrete ricavare mezzi ben maggiori per l'erario dello Stato.

In nome dunque dei miei contadini e per le ragioni suesposte, domando al Governo di non imporre nessuna tassa sul vino perchè colpirebbe emessa una delle forze sane e produttrici della nazione. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bubbio.

BUBBIO. Se per taluni inasprimenti di imposte progettate dal Governo nel suo disegno di legge, non posso che plaudire, debbo invece mantenere delle riserve circa l'inasprimento dell'imposta sul vino.

L'amico Scotti ha con chiarezza volgarizzato i termini della questione con l'ordine del giorno che anch'io ho avuto l'onore di firmare; nè a quanto egli ha detto allora e ripetuto oggi con tanta fede e convinzione, io intenderei aggiungere verbo, per non ripetere le stesse argomentazioni, dettate dallo stesso amore delle natie colline ricche di pampini.

Certo si è che Governo e Commissione hanno corsa la posta, col proporre che d'un tratto le aliquote siano triplicate o quintuplicate.

Osservava l'amico Scotti, con il senso pratico che lo distingue, tutta l'illogicità di un provvedimento che fissa l'aliquota in misura comunque elevata sopra un prodotto il cui prezzo di mercato ora non si può prevedere, mancando ancora otto mesi dal prossimo raccolto. Già ora si nota evidente ed incoercibile la corsa al ribasso dei vini, e con tanti sintomi premonitori non è improbabile che i prezzi della nuova vendemmia abbiano a subire forse un vero tracollo.

E se così è, come si potrà mantenere un'imposta che potrà essere uguale al prezzo del prodotto per ettolitro o di poco inferiore? Come potrà essere tollerata dalle popolazioni insofferenti, che non consumano acque minerali o spumanti o vini di lusso, ma il vino da pasto, di cui non possono fare a meno, siccome quello che entra ormai anche nelle case più modeste come elemento primo di alimentazione e coefficiente di forza e di salute?

L'imposta eccessiva porterà anche alla conseguenza che si renderà impossibile la ripercussione integrale sui consumatori, ed in tutto od in parte, come elemento integrante del prezzo, verrà ad incidere sui produttori; e da una parte il rinvilio del prezzo e dall'altra la incidenza dell'imposta potranno mettere ben a dura prova la pace nelle campagne nostre, con il ritorno ai fasti delle agitazioni per le crisi di abbondanza del vino, agitazioni che le modificate condizioni di spirito potrebbero rendere ora ben più gravi.

Invoco pertanto dal Governo una attenuazione dell'aliquota e che essa sia proporzionale alla media dei prezzi di ciascun anno. Anzi, ho detto male di ciascun anno, perchè ho pure formulato il voto che l'imposta abbia ad essere al più presto abolita o solo mantenuta per lo stretto periodo indispensabile; si è formulato appunto in tale senso un emendamento cui ho anch'io dato il mio nome, e che suona quale impegno di conservare la imposta solo fino a che sarà mantenuto il prezzo politico del pane.

In ogni caso, poi, l'aliquota deve essere sempre graduata, mobile e cioè determinata di anno in anno, in proporzione alla media dei prezzi, senza cristallizzarla in misura fissa ed invariabile.

Ciò è del resto ben conseguente ai generali principi della materia tributaria, ed appare di assoluta equità perchè possa trovare opposizione da parte del Governo, il quale non vorrà comodamente rispondere che siffatta questione debba essere lasciata al regolamento o meglio alla Commissione che lo sta studiando.

E a proposito di tale Commissione non so quali ne siano state finora le elucubrazioni; nè comunque ritengo che, per quanto incantatore possa essere il canto di chi può in modo speciale rappresentare gli interessi dei grandi commercianti,

possa la Commissione stessa variare come d'autorità il carattere dell'imposta, facendola cadere sull'uva, come risulterebbe sia stato proposto e sostenuto. In questa sede non sarà inutile affermare il concetto che nel caso di assoluta imprescindibile necessità di applicazione di un tributo sopra i prodotti della vite, lo stesso sia in ogni caso applicato sul vino e non sull'uva; e ciò anche perchè si viene almeno in parte ad esercitare, applicandolo sul vino, un salutare controllo contro le sofisticazioni nell'interesse dei produttori e dei consumatori, mentre sull'uva constituirebbe una tassazione sul lavoro; e taccio delle immense difficoltà tecniche che l'imposizione sull'uva sarebbe per implicare.

Nel mio ordine del giorno ho pure formulato il voto che vengano esentati dal tributo i vini con più di sei gradi di alcool, ad evitare gli attuali inconvenienti e che saranno resi più stridenti quando verrà ad essere applicata un'aliquota più elevata; e conforme ai voti formulati da numerose associazioni, occorrerà pure riprendere in esame la grossa questione delle esenzioni dei vini destinati alla distilleria, di quelli esportati all'estero e soprattutto quella del minimo per il consumo familiare dei diretti piccoli produttori, risultando del tutto inadeguata la esenzione attuale.

A questo riguardo segnalerei anche alla attenzione del Governo la opportunità di gravare piuttosto sul vino che con vero abuso è consumato nei pubblici esercizi; consumi questi di carattere veramente voluttuario e che possono essere buona materia tassabile, anche all'infuori della considerazione di notevole rilevanza del vantaggio per l'igiene e per la morale individuale e sociale.

Di speciale importanza poi viene ad essere la questione della compartecipazione dei comuni alla imposta e dei rapporti tra dazio sulle bevande in genere e imposizione sul vino, anche per evitare notevoli aggravi nelle spese di esazione, con vere e proprie duplicaziooni; e mi si consentirà pure il voto che con un sistema misto di abbonamento, come ho visto anche sostenuto dall'onorevole Martini, sia possibile addivenire alla quasi totale eliminazione di queste spese, che con troppo alte percentuali gravano Stato e comuni.

In merito poi alla citata grave questione della compartecipazione dei comuni al nuovo aumento di imposta, ho presentato un apposito emendamento a questo stesso articolo 7.

Un provvedimento si impone per i bilanci dei nostri enti locali, le cui condizioni non mi perito ora di lumeggiare. Numerose amministrazioni (oltre certe di sola parte popolare) hanno già dovuto rassegnare le dimissioni per lo stato di fallimento dei bilanci comunali.

È urgente provvedere.

La questione, è vero, è di ordine generale e deve essere discussa in più opportuna sede. Ma accanto al problema generale della riforma tributaria locale si ha un problema più circoscritto e d'ordine più immediato, e cioè la sistemazione dei bilanci per l'anno in corso, che ben poche Amministrazioni finora hanno deliberato per sostanziale deficienza di mezzi.

Occorre quindi dare subito ai bilanci una qualche nuova entrata o un incremento di quelle già esistenti.

Potrà quindi assai bene rispondere a questa necessità immediata il lasciare ai comuni una quota sull'imposta del vino, come nel mio emendamento è stato richiesto. In esso ho accennato ad un sesto, così come attualmente è stato praticato sulla base dell'aliquota di lire 10 per ettolitro.

Non si tratta quindi di disposizione nuova, ma solo di estensione di una disposizione già esistente e già applicata.

Col sistema attuato di applicazione dell'imposta al momento della vendita, già si è venuta a verificare una migliore distribuzione del provento fra i comuni, mentre prima il vantaggio era prevalentemente concentrato nei comuni produttori.

Col corrispondere poi una quota ai comuni, non soltanto li si compensa dell'aumentata responsabilità dell'esazione della maggiore aliquota, ma si interessano più direttamente all'osservanza ed all'applicazione delle disposizioni, infrenando le elusioni e altre frodi; soprattutto poi si darà ad essi più acconci mezzi per ottenere il pareggio dei loro bilanci, e non è a dire che anche i contribuenti forse accoglieranno con più lieto animo, dato che ciò sia possibile, l'aggravio, in quanto conoscano che una parte è destinato al comune, alle cui sorti vedono più direttamente collegate le proprie.

Nell'emendamento avevo inteso destinare a scopi specifici il provento spettante ai comuni dalla maggiore compartecipa-

zione. Con l'adozione delle due forme del pane e con la conseguente riduzione dell'onere a carico dei meno abbienti, non è più necessaria la destinazione di una parte del gettito di questa compartecipazione a sussidi di pane, come nell'emendamento avevo accennato, in relazione del resto alle proposte da diverse parti avanzate per la costituzione di fondi speciali all'uopo.

Il provento sarà quindi tutto destinato a rinsanguare i bilanci dei comuni, i quali potranno dedicarne una parte (come del resto per un decreto già ne hanno obbligo) ad integrare i bilanci delle Opere pie.

Basta accennare al problema per rilevarne tutta l'importanza. Occorre mettere le nostre istituzioni pie e specie quelle ospitaliere, in condizioni di funzionare, senza consumare il patrimonio o ridurre di troppo l'azione.

Forse è da lamentare che gli arricchiti di guerra non abbiano che assai scarsamente mostrata un po' di generosità alle opere pie, in questo periodo di vere strettezze. Era ed è un loro dovere indefettibile; e possa essere accolto dal paese il monito circa questo nuovo dovere, onde i molti ritardatari abbiano a scimmiottare e ad emulare i nobili ed i borghesi dei secoli scorsi, non solo nel lusso e nello snobismo, ma anche nei molti esempi in cui essi, in ogni comune di Italia, con mirabile spirito di carità cristiana, hanno legato il loro nome a molteplici benefiche istituzioni. (*Approvazioni*).

Riassumendo i voti dei viticultori sono principalmente i seguenti:

1°) che la imposta sul vino sia mantenuta solo per il periodo in cui sarà praticato il prezzo politico del pane;

2°) che l'aliquota dell'imposta stessa sia stabilita anno per anno, in proporzione della media dei prezzi di vendita;

3°) che sia in ogni caso applicata sul vino e non sull'uva;

4°) che siano esentati i vini con non più di sei gradi di alcool e sia aumentato il minimo di esenzione per le famiglie dei diretti produttori;

5°) che la imposta sia riscossa all'atto della uscita del vino dalla cantina dei produttori, autorizzando la istituzione di magazzini fiduciari come per l'alcool.

Questi i voti che io quale rappresentante di una regione eminentemente viticola formulo al Governo; i nostri viticoltori, se conoscono ora qualche annata favorevole, hanno per sette volte sette avuto delle annate di vacche magre, e non è detto che le annate di vacche grasse abbiano ad essere proprio sette. La crisi si è già iniziata.

Essi, checchè si dica in contrario, non disconoscono le supreme esigenze della finanza dello Stato, che hanno salvato nel dì del pericolo.

Ma certo si è che non può illudersi il Governo sulla possibilità di mantenere anche negli anni venturi l'aliquota oggi proposta e che suona quasi irrisione ai diritti ed agli interessi di tutta una laboriosa popolazione, in passato fra le più devote alle patrie istituzioni e delle più diligenti nell'adempimento dei suoi doveri tributari. La crisi dell'abbondanza del vino e dell'enorme rinvilio dei prezzi è cosa del tutto recente; un'imposta eccessiva, mentre non sarebbe più ripercuotibile, rovinerebbe una fiorente industria che tutti dobbiamo volere sana e robusta.

Vi fu chi ebbe parole severe contro l'agitazione avversa a questa imposta; io non so cosa sia avvenuto nel Monferrato del collega Scotti, ma certo so che nelle mie Langhe, ove pur diedi opera a quetare l'agitazione e non già a sospingerla, questa era sbocciata vivace ed estesa per naturale impulso nell'animo degli abitanti, che tosto avevano compreso l'ingiustizia di un balzello sul principale e quasi unico loro prodotto, mentre libere da ogni gravame si erano lasciate tutte le altre culture, talune delle quali assai più redditizie.

Non l'indulgenza vostra quindi noi richiediamo, ma unicamente che non siano del tutto misconosciuti e negletti gli interessi di quella forte popolazione, modello di laboriosità e di rettitudine e da cui sono provenuti molti dei colleghi che ora siedono al banco del Governo ed onorano la regione nostra ed il Paese. (*Applausi — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Mi limiterò a fare una semplice dichiarazione che non è inspirata da interessi demagogici od elettorali, ma che vuol'essere soltanto la dichiarazione del nostro pensiero di partito, del quale crediamo che si deva tener conto anche in quelle riunioni che si tengono presso il Ministero per la più esatta determinazione della tassa sul vino.

Possiamo riassumere in quattro proposizioni il nostro pensiero. Innanzitutto il vino deve essere distinto in quanto è consumo familiare e in quanto è consumo voluttuario. Sul consumo familiare, e non dei soli privilegiati che producono il vino in casa, ma di tutti quanti, anche di quelli che non lo producono, la tassa dovrebbe essere la più lieve possibile, perchè il vino concorre in certo qual modo all'alimentazione.

Invece la tassa sul consumo voluttuario, sul vino di alto costo, specialmente su questo, dovrebbe essere, evidentemente, assai più elevata.

In secondo luogo, e per conseguenza, la migliore tassa sul vino non è quella che si commisura alla quantità, nè al grado, ma è quella che si commisura al prezzo del vino, perchè tassare con 50 centesimi al litro il vino del lavoratore, che costa 1.50, non è sopportabile in rapporto a quegli stessi 50 centesimi che si fanno pagare per quei vini che costano cinque, dieci, venti lire al litro; e quindi il sistema della tassa unica è contro lo stesso spirito informatore della legge, perchè voi in questo modo tassate di meno il consumo voluttuario e di più il consumo familiare.

Contro di ciò abbiamo presentato appunto un emendamento, che sarà svolto dall'onorevole Casalini.

In terzo luogo a chi deve andare l'imposta sul vino? Possiamo consentire momentaneamente che il vino compensi in parte il minore costo del pane ma non possiamo consentire che si possa strappare anche questo introito ai comuni, come hanno dichiarato anche i colleghi di altra parte della Camera.

Dobbiamo anche in questo riaffermare che l'imposta sul vino deve andare ai comuni perchè è quasi la sola che possa sostituire il dazio consumo. Questo è il nostro principio fondamentale. Essa, con tutte le imposte che possono riguardare i consumi particolari e che si possono costituire con molto minore spesa, deve essere devoluta all'abolizione del dazio consumo, che è l'imposta che costa di più in Italia. In alcune città la spesa della cinta e degli agenti, che servono per la riscossione del dazio, supera l'introito del dazio medesimo, cosicchè il pagamento che le classi popolari fanno sopra i propri consumi, serve unicamente a mantenere gli impiegati addetti alla riscossione dell'imposta. Una imposta così anti-economica deve sparire e deve essere sostituita con forme agevoli su determinati consumi, come il vino.

Perciò noi non vorremmo che in qualche modo, con l'emendamento governativo, si avesse a togliere ai comuni il diritto alla propria trasformazione e al proprio miglioramento finanziario.

Siamo poi molto sospettosi verso il secondo comma dell'emendamento introdotto dall'onorevole Bertone, e per questa ragione: voi volete organizzare un nuovo corpo o un aumento del corpo delle guardie, che andranno ad accertare i consumi e le imposte in determinate maniere. Ma nello stesso momento i comuni stanno pensando ad abolire i loro dazi consumi e hanno quindi sulle loro spalle il problema gravissimo del reimpiego degli agenti daziari. Bisogna allora fare in modo che questi agenti daziari, ai quali altrimenti i comuni dovrebbero pagare delle forti indennità per licenziamento, vengano essi assunti nel nuovo servizio di accertamento. Noi abbiamo bisogno troppo di produrre in Italia, perchè cerchiamo di sottrarre ancora una nuova classe di cittadini alla produzione e di passarla alla burocrazia. I due problemi devono andare connessi: il nuovo corpo di guardie non può essere che quello stesso degli agenti comunali da impiegare dopo l'abolizione dei dazi consumi.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Ma ci sono dei comuni che hanno chiesto di triplicare le voci dei dazi!

MATTEOTTI. Ed è naturale, finchè non abbiano altre maniere di reddito e finchè altrimenti il costo del dazio superi l'entrata!

La questione dell'accertamento si riconnette infine all'ultimo punto, cioè allo strumento fiscale per accertare l'imposta sul vino.

Finora voi l'avete affidata ai comuni, i quali, se avevano poche viti e poco vino, non erano interessati perchè spesso la spesa dell'accertamento superava il reddito.

Se invece i comuni erano essenzialmente vinicoli, essendovi preposti naturalmente dei possessori di viti, non si facevano gli accertamenti d'obbligo e lo Stato restava defraudato anche per questa parte. Inoltre: o applicate la tassa sul consumo, e allora questo vi sfugge, o sull'uva, come da molte parti ed autorevolmente è suggerito, e allora vi esponete a tutti i pericoli di truffe e di frodi. Specialmente coloro che fabbricano il vino senza uva,

sfuggono all'imposta e tanto più misture si usano, tanto più si guadagna e l'imposta va a danno del consumatore e a guadagno dello speculatore, senza che lo Stato ne usufruisca.

Noi crediamo (anche qui abbiamo teorie che voi non accoglierete per le solite ragioni) che il vino debba fabbricarsi essenzialmente da consorzi e che non debba più essere abbandonato ai singoli. (*Commenti — Si ride*). Lo sappiamo che non volete; ma noi crediamo così, perchè sarà la miglior maniera di industrializzare questa produzione. In Italia si producono dei vini a tipo svariatissimo e personale, e ciò impedisce lo sviluppo del commercio all'estero, come invece hanno saputo fare la Francia ed altre nazioni. (*Commenti*). Non è una questione cui voi possiate rispondere con invettive. Quando sapremo produrre vini a tipo fisso, che si ripetano di anno in anno, potremo appoggiare all'estero la nostra esportazione. Soltanto la costituzione di cantine consorziali e l'affermazione di vini a tipo fisso, potranno dare sviluppo all'esportazione e garantire il consumatore dagli imbrogli dei produttori poco onesti.

Solo con le cantine consorziali sarà possibile l'accertamento dell'imposta e a solo vantaggio della collettività, e la distinzione del consumo famigliare e voluttuario. Non domandiamo però leggi obbligatorie e nemmeno quell'Ente farraginoso che è stato chiesto dalla Commissione pel dopo guerra. Coloro che non vorranno entrare nei Consorzi pagheranno l'imposta sull'uva, come hanno proposto l'onorevole Marescalchi ed altri, ma la pagheranno in misura maggiore, perchè esercitando il privilegio egoistico di prendere l'uva per sè senza andare ai consorzi, e di smerciare il vino senza il controllo dei consorzi medesimi, dovranno pagare una percentuale maggiore sulla loro produzione.

Certamente da parte vostra questi criteri non saranno accolti, perchè l'egoismo dei singoli produttori, sul quale si basa essenzialmente la società capitalistica, si oppone.

SCOTTI. Queste sono teorie. Bisogna guardare anche alla pratica!

MATTEOTTI. Non è teoria, egregio produttore di vino; ma è una pratica che è stata fatta in tutte le cantine consorziali del Monferrato, di Stradella, ecc.; pratica lungamente controllata che ha dimostrato la propria utilità anche per gli stessi produttori più illuminati. Certamente il vostro interese è contrario, e noi comprendiamo la vostra opposizione. E se, anche su questo argomento, le indicazioni della ricostruzione socialista non saranno da voi accettate, risulterà dimostrato ancora e sempre la solita cosa, che la società capitalistica è inadatta ad accettare modificazioni per migliorare la produzione ed il finanziamento della collettività, e che l'unica via per giungervi è tracciata dal partito socialista. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannelli.

JANNELLI. Il passo fatto oggi dal Governo per cui, dopo aver accettato la proposta della Giunta del bilancio di elevare la tassa sul vino a 50 lire l'ettolitro, torna sulle trenta lire, ci dice come il Governo pel primo abbia riconosciuto la gravità di una imposizione della quale è bene pesare la portata, poichè a seconda delle varie contrade d'Italia, le stesse trenta lire all'ettolitro importano già una tassa variabile dalle 300 alle 900 lire per ettaro; tassa abbastanza grave. Dato che per i bisogni del nostro bilancio, si è costretti a gravare in questo modo la mano sui contribuenti, e che i cespiti più gravi è costretta a pagarli l'agricoltura, io credo che ne derivino speciali obblighi a coloro che governano e a coloro che rappresentano il Paese.

Guardiamo la realtà in faccia. L'Italia ha moltissimi vigneti. La vigna è il suo primo cespite agricolo, il primo cespite della sua ricchezza. Ma i vigneti in Italia sono organizzati in modo che essi sono principalmente, quasi totalmente, di pertinenza dei piccoli proprietari, di quel genere di persone verso cui devono essere rivolte le cure più assidue e più diligenti dei governanti poichè, anche dove è una percentuale non elevata di grandissimi vigneti, questi sono stati impiantati mediante contratti a lungo termine pei quali i contadini sono partecipanti ai profitti.

Vi è quindi da parte dei contadini una specie di proprietà su questi grandi vigneti, e a questi piccoli proprietari bisogna avere ogni riguardo.

Si deve tenere anche presente che noi italiani siamo tutti individualisti. Questa tassa costringerà, se si vuole tirare innanzi, a vendere il vino a prezzo carissimo, e ognuno dei produttori continuerà

a produrre il vino secondo un metodo individuale, non a tipo costante, correndo facile rischio di non trovare collocamento nel mercato.

Non credo che lo Stato debba intervenire con speciali coercizioni, obbligando gli agricoltori a costituirsi in Consorzi; ma può intervenire in maniera consentanea allo spirito italiano, additando la via da percorrere, consigliando, istruendo.

Se noi siamo nella necessità di gravare la mano su questi produttori, per lo meno riconosciamo che abbiamo il dovere altissimo di istruirli e di proteggere questa loro industria. Protezione non vuol dire protezione doganale: non è questa che invochiamo.

Noi che rappresentiamo il ceto degli agricoltori, sentiamo tutto il peso della protezione doganale; ma nello stesso tempo diciamo che, dopo aver spinto a produrre quei tipi di vino che il mondo conosce e che sono principalmente i tipi italiani verso cui si dovrebbe dirigere l'industria del nostro paese, cioè il marsala e il vermouth, bisogna riaprire quei mercati internazionali, che sono stati chiusi ai nostri prodotti.

Prima della guerra, è ben noto, era l'Austria il nostro principale cliente. Seguiva la Germania, la quale, nonostante tutti i suoi sforzi in questo campo, come negli altri, per emanciparsi da ogni paese straniero, pur avendo circa un centinaio appena di migliaia di ettari di vigneto, era costretta di provvedersi in casa altrui. Era ed è la Svizzera, era ed è il Brasile, era ed è la Repubblica Argentina.

Ebbene, signori del Governo, ciò che la Camera deve chiedervi stasera, poichè siete costretti a porre nuovi aggravi sui produttori di vino, e a togliere ogni libertà all'agricoltura, è che per lo meno mostriate il vostro interessamento con quella protezione che non vale a troncare le correnti della vita di ogni altra industria, con quella protezione dell'intelletto, con quella protezione del commercio, le quali consistono nell'istruire e nell'avviare, con diligente e sapiente organizzazione commerciale, questi prodotti italiani verso quei paesi che più ne hanno bisogno. (*Applausi al centro — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

MAURY. Debbo anzitutto ringraziare il Governo che col nuovo testo dell'articolo, mi concede di ritirare il mio emendamento fin da questo momento. Ma non posso esimermi di fare brevissime osservazioni alla Commissione, la quale, allorquando propose di elevare da 30 a 50 lire l'imposta sul vino (imposta che non ha base giuridica, ma risponde all'obbligo morale e patriottico di contribuire al rinvigorimento della finanza dello Stato) non considerò che più di elevare, come ha tentato di fare, la misura della imposta, doveva preoccuparsi della sicura possibilità di farla pagare. Imperocchè se questa imposta, anzichè procurare proventi alle casse dello Stato, dovesse creare od accrescere illeciti benefici privati, il provvedimento tributario invece di essere morale e legittimo, invece di essere elemento e stimolo di lavoro più perfetto e più intenso, diverrebbe un elemento di indebito arricchimento a favore di cittadini senza scrupoli e senza sentimento patriottico.

La Commissione ha ricordato un fatto, che la Camera deve ben considerare e valutare. Accenno al fenomeno gravissimo che, nel primo anno di applicazione di questa imposta straordinaria, non si sono denunziati che due terzi appena della reale produzione, e soggiungo non si è denunziato neppure la metà del vino effettivamente consumato.

È difatti erroneo credere che tutto il vino, che si consuma oggi, sia il prodotto genuino della vigna. I trentadue o trentatre milioni di quintali di vino, produzione media dell'ultimo quinquennio, costituiscono una media assai inferiore a quella del quindicennio precedente alla guerra, che fu di oltre 50 milioni. Gl'indici del consumo in Italia, fanno ritenere normale il consumo di 45 milioni di quintali di vino.

L'esportazione cessata non ne ha sottratto al consumo nazionale.

È naturale quindi ritenere che metà del vino bevuto è sfuggito all'imposta che lo colpisce. È questo un primo aspetto della frode che dimostra come il consumo abbia pagato, non allo Stato, ma al privato speculatore, l'ammontare dell'imposta confuso nel prezzo di vendita. Ma esiste un altro danno.

Onorevoli colleghi, oggi le imposte varie che si pagano sul vino rappresentano per la vendita nelle città che più lo consumano il seguente gravame di spesa. Trenta lire di imposta straordinaria, 24 lire in media, salvo futuri aumenti, per dazio consumo; aggiungendo poi 12 lire per il trasporto dai centri di produzione ai centri di consumo

cinque lire per commissione, più carico, scarico, cali, danneggiamenti, diciamo così, ferroviari, ci avviciniamo a 90 lire per quintale. Un quintale di acqua varrà dunque 90 lire, se aggiunto al vino, per solo risparmio d'imposte e spese. Fino a quando permarranno le condizioni odierne di prezzo, pei vini, artificialmente elevato, poco male. Spiego il vocabolo artificialmente, poichè il suo costo alla vigna è ben minore, e l'alto prezzo è dovuto alla disponibilità enorme di moneta che facilita l'accaparramento, e al divieto di importazione del vino dei paesi esteri concorrenti. Sia detto fra parentesi, se un Governo poco oculato e incurante degli interessi della finanza, che deve desiderare alto il valore del vino per imporre alte tasse, aprisse le porte all'importazione del vino estero, danno ne avrebbe la finanza, danno ne avrebbe la economia viticola, la quale affronta il peso di salari favolosi, pur procurando utili al vignaiuolo. Precipiterebbero i prezzi, s'accrescerebbe l'offerta, e l'imposta tutta ricadrebbe sul produttore! Altro che pensare ad esportare il vino, come proponeva l'onorevole Nitti; le imposte assorbirebbero il valore del vino e cesserebbero i viticultori di curare i loro vigneti come accadde nel 1888 per la rapìda discesa dei prezzi di vendita.

Non esagero. Il mercato del vino di questa settimana era nella Spagna di 25 a 30 *pesetas*, in Algeria di 66 a 75 franchi per quintale di vino di gradazione 13 a 14, pari ai buoni vini pugliesi e siciliani, e per i vini meridionali francesi a 13° 14° si quotavano da 75 a 90 franchi. La svalutazione della moneta nostra, pur procurando ai 75 franchi francesi il valore di 150 lire e alle 25 *pesetas* spagnuole quello di 100 o 105 lire italiane, pur aggiungendo le 12 lire di dazio, è evidente che su banchina si offrirebbe il vino a metà o a due quinti dell'odierno prezzo del nostro.

Gl'ingenti capitali concessi sul deposito delle merci, vino, olio, lane, pelli, ferro, legno, creano l'accaparramento, procurano il caro-viveri e mantengono l'altezza del cambio.

Onorevoli colleghi, tornando all'esame della legge, permettetemi di dirvi che per effetto di un aumento di battesimo del vino, e con la prospettiva di un eccellente raccolto, potrebbe accadere questo fatto strano, che l'imposta nell'ultimo trimestre 1921 non potesse applicarsi, poichè il gravame che ricadrebbe sui produttori sarebbe così forte che i quattro o cinque milioni di lavoratori della vigna si ribellerebbero.

Ben altra doveva essere la direttiva nell'esazione di questa imposta, pur così necessaria a risanare la finanza dello Stato. Mi duole perciò che la Commissione del bilancio non abbia ricercato le origini dell'imposta sul vino nella storia finanziaria dei paesi vinicoli. L'imposta sul vino, è bene ricordarlo, contribuì a risanare il bilancio francese dissanguato dalle guerre napoleoniche.

Essa fece parte dell'*omnibus* finanziario del 1816; essa mirò a colpire il negoziante direttamente.

Toccava a voi a mettere di servigio della causa utile la dottrina e l'esperienza delle vostre menti educate ai problemi della finanza. Perchè la direttiva da darsi all'esazione dell'imposta avesse acquistato una grande forza e autorità, occorreva che fosse inserita nella legge, perchè la legge impone a tutti, e non sentiremmo così vagamente dire come si è già detto che le Commissioni ministeriali faranno e disfaranno a secondo la pressione degli interessi. A mio giudizio, e il mio giudizio non è stato seguìto in altra sede, l'imposta va percepita e pagata al momento del trasferimento del vino dal luogo di produzione a quello di consumo, a carico di colui che lo compra, e che lo trasporta. Su questo principio è fondata la legislazione francese del 1916 che applica la tassa di circolazione. Era opportuno di completarla con la dichiarazione di produzione. Riunendo i due sistemi si sarebbe certamente assicurato, come in Francia, il modo di riscontrare facilmente le frodi, garantendo la finanza e il produttore di vino genuino. Infatti tutti sanno che non è possibile con l'analisi chimica riscontrare nel vino l'aumento dell'acqua introdotta, a meno di avere campione di confronto; la lotta contro l'anacquamento è stata inefficace col metodo delle analisi.

Il controllo della quantità di vino acquistata con quella depositata è invece efficacissimo.

Quando una massa di vino colpito dalla tassa di circolazione per 100 quintali, ad esempio, si riscontra nel deposito diventata maggiore di dieci o di venti o più per cento, se la giustificazione manca, la frode allo Stato appare subito, ed è sco-

perta la illecita concorrenza fatta al vino genuino.

Ma questo metodo sembra un anacronismo per le nostre tendenze, diremo così, liberiste.

Mi permetto però di ricordare alla Camera che da 104 anni questo metodo di esazione (metodo noioso, fastidioso indubbiamente per i negozianti di vino) vige e non venne abolito in un paese che ancora oggi è il primo dei paesi vinicoli del mondo, ed è il più perfetto commerciante della sua reputata produzione enologica.

Badate ! che potrà accadere tra non molto, che a seguito di errori, o per effetto del miglioramento del valore della nostra moneta (che tutti invochiamo dal profondo dell'anima per veder diminuito il caro-viveri), sarà naturalmente diminuito il prezzo del vino e quest'imposta non si potrà consolidare. Avremo creata una finanza su di una base fragile, mentre sarebbe stato utile iniziare con essa la trasformazione del dazio consumo.

Questo io avevo il dovere di dire, e vorrei che dagli eventi mi fosse dato torto, nell'interesse del mio paese, ma ho timore, purtroppo, di essere profeta e di vedere danneggiato il mirabile vigneto italiano del quale ora si andavano riparando le terribili piaghe, colpito come è da una malattia che non perdona e che non sapemmo o volemmo combattere a tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Maury, ella ritira quindi il suo emendamento col quale proponeva di ripristinare per quest'articolo il testo del disegno di legge ministeriale?

MAURY. Sì, lo ritiro.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti su quest'articolo.

Passiamo agli emendamenti.

Il primo è quello dell'onorevole Camerini, che propone di aggiungere al primo comma, le parole: « a carico dei rivenditori ».

Onorevole Camerini, mantiene questo emendamento ?

CAMERINI. Risultandomi che per il metodo di riscossione applicato in attuazione della legge, effettivamente l'imposta è pagata dagli intermediari con un mezzo di collettività di circolazione, non ho ragione d'insistere.

PRESIDENTE. Quest'emendamento è dunque ritirato.

Procederemo nella seduta di martedì all'esame degli altri emendamenti.

Sui lavori pariamentari.

PRESIDENTE. Ora procediamo alla formazione dell'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

TRENTIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRENTIN. Chiedo che sia iscritta all'ordine del giorno di lunedì una mia interpellanza sulle case popolari.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

BREZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BREZZI. Se non erro all'ordine del giorno di lunedì sono iscritte alcune interpellanze, riflettenti lo stato economico della magistratura. Ho parlato coll'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia, il quale cortesemente ha consentito che io possa svolgere anche una mia interpellanza sui pretori nominati con decreto.

Chiedo che la mia interpellanza sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

CATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTINI. Le interpellanze al ministro di grazia e giustizia relative alla riforma giudiziaria e ai miglioramenti economici per la magistratura hanno un carattere di assoluta urgenza.

Poichè trovo inscritte nell'ordine del giorno della seduta di lunedì una interpellanza dell'onorevole Giovanni Lombardi e un'altra dell'onorevole Marracino, domando che la mia interpellanza sullo stesso argomento sia svolta unitamente alle prime due. Ho parlato col ministro per la giustizia, il quale acconsente.

PRESIDENTE. Quando fu inscritta nell'ordine del giorno l'interpellanza dell'onorevole Giovanni Lombardi ricordo benissimo che il guardasigilli dimostrò che era diversa da quella presentata dall'onorevole Marracino ; perciò l'interpellanza dell'onorevole Giovanni Lombardi fu unita a quelle degli onorevoli Targetti e Brezzi. Desidero ora sapere se ella, onorevole Cattini, intende che la sua interpellanza sia unita a quella degli onorevoli Lombardi Giovanni, Targetti e Brezzi oppure a quella dell'onorevole Marracino.

CATTINI. A quella dell'onorevole Marracino.

ANGIONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIONI. Chiedo che la mia interpellanza al ministro dei lavori pubblici, re-

lativa alle comunicazioni tra la Sardegna e il Continente sia inserita nell'ordine del giorno di lunedì insieme a quelle degli altri onorevoli colleghi della deputazione sarda.

PRESIDENTE. Resta così stabilito. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sighieri.

Ne ha facoltà.

SIGHIERI. Chiedo che siano inscritte nell'ordine del giorno di lunedì, due mie interpellanze, che già da parecchio tempo attendono il loro turno, una delle quali riguarda i lavori per la sistemazione del bacino dell'Arno e l'altra il servizio delle pensioni di guerra.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici consente?

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Consento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le pensioni?

BIANCHI VINCENZO, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Allora resta così stabilito. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pestalozza. Ne ha facoltà.

PESTALOZZA. Chiedo che sia inscritta nell'ordine del giorno la mia interpellanza, per conoscere il pensiero del Governo sugli invocati provvedimenti a favore del clero.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

DELLO SBARBA, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. È stata svolta pochi giorni fa una interrogazione in proposito; però non ho nessuna difficoltà di consentire che questa interpellanza sia svolta a suo tempo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'ordine del giorno di lunedì, passiamo alla formazione dell'ordine del giorno di martedì.

Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Vorrei pregare la Camera, appena terminata la discussione del disegno di legge sulla gestione statale dei cereali, di voler consentire che sia iscritto nell'ordine del giorno, in primo luogo, il disegno di legge n. 1002, per la istituzione di una Commissione di inchiesta sull'ordinamento e il funzionamento delle Amministrazioni centrali e dei servizi da esse dipendenti e sulle condizioni del relativo personale; ed in seguito i disegni di legge: Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici (n. 815); modificazioni alle vigenti leggi elettorali, e precisamente i disegni di legge che portano i numeri 319 320 e 158, e infine il disegno di legge, n. 712, relativo alla ricostituzione degli organi amministrativi della Camera agrumaria per la Sicilia e la Calabria.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

L'onorevole Paparo ha facoltà di parlare.

PAPARO. Vorrei pregare la Camera di consentire che fosse inscritto, dopo i disegni di legge testè indicati dal Presidente del Consiglio, il disegno di legge n. 329: Trattamento di pensione agli ufficiali della riserva. È una leggina che occuperà pochissimi minuti. Poichè abbiamo già approvato il trattamento di pensione per alcuni, non sarebbe equo, nè giusto che non si provvedesse anche per gli altri. Si tratta di una spesa minima.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

BONOMI IVANOE, *ministro della guerra*. Nessuna difficoltà. E proporrei che subito dopo questo fosse inscritto il disegno di legge n. 499: « Per uno stato giuridico degli ex sottufficiali ».

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Binotti ha facoltà di parlare.

BINOTTI. Questa mattina è stato compiuto il lavoro, ormai biennale, relativo alle tabelle organiche delle ferrovie, ed io pregherei vivamente perchè, magari utilizzando una seduta mattutina, si inscrivesse all'ordine del giorno di una seduta della settimana prossima, la discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. La relazione è stata presentata soltanto oggi, e, come ella sa, a norma del regolamento non può essere inscritta all'ordine del giorno un disegno di legge se non sono trascorse 24 ore dalla distribuzione della relazione. La prego quindi di rimettere la sua proposta a martedì.

L'onorevole Salvadori Guido ha facoltà di parlare.

SALVADORI GUIDO. Nell'ordine del giorno di oggi era inscritta una mia interrogazione al ministro della guerra. Domanderei che, invece di lunedì, possa essere svolta martedì.

PRESIDENTE. Non si possono fare di questi rinvii.

Se l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra non sarà presente lunedì, potrà far sapere alla Presidenza quando intende svolgere questa interrogazione.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

PAPARO, *segretario, legge :*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere quando intenda provvedere alla nomina del preside dell'Istituto nautico di Chioggia.

« Sandroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere, in vista degli ostacoli che vengono frapposti da Stati esteri alla nostra emigrazione.

« Malatesta ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se risponda a verità il contenuto di una comunicazione ufficiale del Regio comissario civile di Pola, secondo cui il Governo di Belgrado avrebbe rifiutato di riconsegnare alle famiglie i bambini istriani trasferiti durante la guerra dalle autorità austro-ungariche nei paesi attualmente assegnati allo Stato S. H. S., adducendo al ministro plenipotenziario d'Italia, che si sarebbe interessato per la restituzione, il pretesto incredibile della permanenza dei profughi montenegrini in Gaeta.

« Federzoni, De Capitani, Nunziante, Scialoja, Sarrocchi, Sandrino, Maury

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quale azione abbia svolta e intenda svolgere per provvedere alle tristissime condizioni, nelle quali attualmente versano i nostri emigrati in Svizzera, causa la crisi di disoccupazione che travaglia quel paese, e più specialmente per ottenere dal Governo federale elvetico la parificazione di trattamento fra operai italiani e svizzeri.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quali provvedimenti abbia preso contro il possessore di una partita di formaggio scoperta a Melegnano e quale provvedimento abbia preso contro i colpevoli dell'incetta di argento scoperta a Melegnano in un carro ferroviario indirizzato all'estero.

« Bellotti Pietro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro il brigadiere dei Reali carabinieri, Giovinazzi, che ordinò l'aggressione della folla di cittadini inermi e tranquilli riuniti la sera del 23 ottobre, 1920, sulla piazza di Piolbello per un comizio elettorale.

« Bellotti Pietro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga opportuno intervenire, per mantenere all'Italia ed alla regione piemontese, in special modo, la classica bellezza della cascata del Toce, minacciata da progettata derivazione a scopo industriale.

« Pestalozza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere i risultati dell'inchiesta avvenuta sopra notizie pubblicate da un giornale di Torino a carico del colonnello comandante il 74° fanteria di stanza a Brà, il quale venne falsamente accusato di aver dato e ricevuto schiaffi da un soldato.

« Coda ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ministro dell'interno, per sapere quali disposizioni intenda prendere affinchè, almeno per l'avvenire, prima che sia decretata l'espulsione di cittadini esteri, le autorità competenti si assicurino che essi siano entrati in Italia.

« Federzoni, Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda assegnare una indennità di disagiata residenza ai maestri residenti nei paesi colpiti dal terremoto del 6-7 ottobre, 1920, in conformità di analoghi provvedimenti in circostanze analoghe.

« Farioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere se, per tutelare quanto ancora resta della ricchezza boschiva di Basilicata, non creda disporre una più intensa vigilanza provvedendo ad inviare specie nel lagonegrese, un numero maggiore di agenti, richiamandoli alla più scrupolosa attività.

« Cerabona ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sulle condizioni economiche del clero congruato.

« Marconcini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se e quando intendano avviare a soluzione il problema della costruzione della linea Civitavecchia-Orte, già disposta per legge e reclamata da interessi di eccezionale gravità ed urgenza.

« Di Fausto, Borromeo, Boncompagni-Ludovisi, Martire ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, perchè dica quali provvedimenti egli abbia adottati od abbia in animo di adottare per far tornare alle udienze gli avvocati del foro messinese i uqali da più di due mesi, si astengono dal parteciparvi con grave danno degli interessi dei cittadini della circoscrizione. Chiedo l'urgenza.

« Baratta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio (Sottosegretariato di Stato per la marina mercantile), sulla partenza del transatlantico « America ».

« Giulietti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'eccidio di Ischitella, dove fu assassinata una donna, e ferite altre sei, e sul contegno del sottoprefetto di Sansevero in tal occasione nei rapporti di quell'amministrazione provinciale.

« Maitilasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, (Sottosegretariato di Stato per la marina mercantile), per sapere per quale ragione non si è ancora esteso ai pensionati dalla Cassa invalidi marina mercantile, le disposizioni per caro-viveri già in vigore per gli altri pensionati di Stato.

« Giulietti, Galeno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda provvedere con sollecitudine per la costruzione dei ripari necessari al torrente Dora Beltea nelle località Isola e Boschetto, (comune di Lessolo) (Torino), onde evitare il ripetersi di danni gravissimi prodotti dalle frequenti piene del torrente che ancora recentemente rovinarono fertili terreni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Romita ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere la ragioni per le quali il solo Ministero dell'istruzione pubblica, non abbia da un anno non corrisposto agli insegnanti medii delle terre liberate l'indennità di disagiata residenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, e dei lavori pubblici, per sapere se non creda equo e doveroso concedere un viaggio gratuito annuale agli ufficiali che abitano in luogo molto distante dal loro paese di origine dal sito nel quale vi sono le loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere con quale criterio egli abbia deciso di compensare con lire 2,000 annue i corsi straordinari disposti nelle Facoltà universitarie di scienze per le antiche iscritte delle sezioni scientifiche degli Istituti superiori di magistero femminile, quando è chiaro che, per molte ragioni, ed anche perchè è stato vietato al personale assistente di assumere o conservare incarichi non universitari, i corsi suddetti devono essere considerati come incarichi universitari e come tali, cioè nella stessa misura vanno retribuiti ; per sapere infine se non creda di dover subito eliminare tutto ciò che contribuisce a prolungare una enormità qual'è quella che per le studentesse suddette non abbiano ancora inizio le lezioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere perchè non si è ancora trovato il modo di pagare gli insegnanti della scuola tecnica di Pozzuoli, testè regificata, vincendo le difficoltà d'ordine burocratico, così come è doveroso di fare quando si tratta di retribuire il lavoro prestato e di evitare a persone oneste intollerabili umiliazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando vorrà rispondere ad una sua interrogazione presentata alcuni mesi fa, con richiesta di risposta scritta, sull'abolizione della riduzione domenicale del servizio ferroviario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda conveniente, specie in questo periodo di movimento turistico, aggiungere al treno 4954 in partenza da Girgenti e a quello 912 in partenza da Siracusa una vettura diretta Girgenti-Siracusa e viceversa, ad evitare gli inconvenienti lamentati dalle autorità locali, che i viaggiatori debbano fare tre trasbordi intermedi, e Caldare Aragona, a San Caterina Xirbi e a Catania. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pancamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere da quale ufficio e quando sarà pagata l'indennità per occupazione dei terreni dei signori Bidoia Antonio, Giacomini Pietro e Bisetto Ferdinando, di San Biagio di Collalta, piccoli coltivatori assai danneggiati, per il deposito di filo spinoso accumulato su grande estensione da due anni, posto che l'Ufficio ricuperi di Padova afferma che la liquidazione dei danni deve esser fatta dalla Commissione per l'alienazione del materiale residuato dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta* .

« Cappellotto ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere in base a quali norme e disposizioni legislative viene imposto l'insegnamento religioso nelle scuole della Venezia Giulia.

« Zanzi, Alessandri ».

« I sottoscritti chiedono d'interppellare il ministro dei lavori pubblici intorno al disservizio ferroviario in Calabria.

« Nunziante, (Lombardi Nicola, Colosimo, Arnoni, Filesi, Renda, Siciliani, De Nava, Albanese, Miceli-Picardi Falbo, — Cappelleri, Evoli, Manes, Caminiti, Anile, Amato, Berardelli, Di Francia, Paparo, Barrese, Squitti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, sulle condizioni del servizio di requisizione cereali in Basilicata ed in particolare sul funzionamento della Commissione provinciale e sui conflitti che essa determina colle autorità civili e colle rappresentanze elettive della provincia mercè provvedimenti inconsulti o mercè l'inconsulta solidarietà con dipendenti colpevoli o inidonei.

« D'Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sulla crisi siderurgica e metallurgica che il Paese attraversa.

« Salvadori Guidò ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura e dell'industria e commercio, sugli intendimenti circa l'estrazione del petrolio in Basilicata.

« Cerabonà ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere quali eccezioni ostino alla immediata sistemazione di stipendio dei pretori nominati in base al decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1047, secondo la lettera e lo spirito dell'articolo 8 che li parifica ai giudici di tribunale per quanto riguarda il trattamento economico, e si perseveri a conservare agli stessi pretori, lo stipendio di sole lire 5,750 nette, mentre con decreto 21 dicembre 1919, n. 2487, si sono stabiliti dalla tabella n. 15 annessa al Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2231 i minimi di lire 7,000 per il giudice meno favorito; sperequazione ingiusta la quale congiunta alla assoluta incertezza della posizione avvenire dei detti magistrati dà luogo al graduale esodo dei migliori con il peggioramento delle funzioni giudiziarie;

« Se non creda che il sereno apprezzamento del lodevole contributo che si dà dagli stessi giudici al loro ufficio e la vasta cernita già fattane dagli alti magistrati preposti al concorso non consiglini il loro inquadramento nei ruoli organici in seguito a scrutinio da eseguirsi dalla Commissione già istituita per la graduatoria dei pretori e con i criteri congrui alla scelta dei meritevoli, e computandosi gli anni di servizio di pretori agli effetti dell'anzianità come giudici.

« Se non creda intanto di riconoscere per ragioni alimentari un'indennità di carica di lire 4,000 ai detti pretori, dei quali molti ebbero spezzata una già fiorente carriera di patrocinio libero per servire la patria in guerra.

« Brezzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere se ritenga moralmente necessario il sottoporre, in linea di revisione o di integrazione al giudizio, del Comitato di epurazione, secondo l'articolo 55 del decreto 23 ottobre 1919, n. 1971, alcuno dei funzionari dispensati dal servizio, rispetto al quale qualche importante documento è stato rinvennuto nell'Archivio degli affari generali del Sottosegretariato della marina mercantile, comprovante l'insussistenza dei motivi pei quali fu dispensato; rinvenimento che ha determinato, da parte di membri del Comitato che pronunziarono la dispensa, manifestazioni contrarie al voto già espresso.

« Carboni Vincenzo, Girardi, De Martino, Baldassarre, Falbo, Cuomo, Buonocore, Caso, Gasparotto, Cocco-Ortu, Baccelli, Finocchiaro-Aprile Andrea, Teso, Camera Giovanni, Zegretti, Congiu, Morisani, Calò, Tedesco Ettore, Murgia, Di Marzo, Dore, Sanna-Randaccio, Arnoni, Bianchi Carlo.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla necessità di istituire a Bari una Università degli studi.

« Chimienti, Spada, Cuomo ».

La Camera, di fronte all'angoscioso appello del popolo montenegrino che reclama il regolamento della propria situazione non ancora internazionalmente risoluta, afferma il dovere di tutelare il diritto di auto-decisione del Montenegro sia direttamente sia per mezzo della Società delle nazioni.

« Chiesa, (Federzoni, Trentin, Borromeo, Bevione, Maury, Meschiari, Vallone, Beneduce Giuseppe, Janni, Calò, Caminiti, Marescalchi, Alice, Colonna di Cesarò, Ludovici, Zerboglio, Manes, Scialoja, La Pegna, Cuomo, Mazzolani, Angioni, Ghislandi, Murgia, Sifola, De Andreis, Sighieri, Mancini, Barrese, Coda, Baldassarre, Gasparotto, Martino.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione il proponente si metterà d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baratta. Ne ha facoltà.

BARATTA. La mia interrogazione, testè letta, ha il proposito di far cessare una agitazione, che dura già da tempo nel Foro messinese; perciò chiedo sia dichiarata d'urgenza, affinchè l'onorevole ministro della giustizia, potendo, mi risponda subito. Potrei così mandare a Messina una parola di assicurazione.

FULCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCI. C'è anche una mia interrogazione sullo stesso argomento, e mi associo alla domanda del collega Baratta.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia voglia dire se intende di rispondere subito.

DELLO SBARBA, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. Non sono in grado di rispondere subito, ma posso accettare che l'interrogazione sia svolta lunedì.

PRESIDENTE. Resta dunque stabilito che le interrogazioni degli onorevoli Baratta e Fulci sullo stesso argomento, saranno iscritte nell'ordine del giorno della seduta di lunedì.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì,

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1921 — Tip. della Camera dei Deputati.